DISSERTAZIONE

SULLA

NECESSITA' DE' MISTERI NELLA RELIGIONE

RECITATA DALL' AUTORE

In una pubblica assemblea de' Maestri in Sacra Teologia secondo il costume.

NELL' ANNO 1817.

COLL' APPENDICE

SULL' INFLUENZA DEGLI STESSI MISTERI NELLA SANA MORALE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI 1818.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

Digitized by Google

Ego sum α, *et* ω *Principium*, *et Finis*: *Apoc.* I. 8.

Omnia in spiritualia convertit superducto
Evangelio totius vetustatis expunctore: *Tertull*:

Digitized by Google

AL SIGNORE
SALVADOR DEL MONDO.

Soglion le opere, che si stampano dedicarsi a' personaggi illustri molto, e di grande autorità, e ciò perchè il compositore ottener possa da esso loro e onore, e sostegno, e difesa in quel, che ha scritto. Anzi si vede, che quanto più egli di tali appoggi abbisogna, perchè oscuro fosse, e di poca possa a procacciarsi la stima del parto suo, tanto più si va procurando con accortezza somma un soggetto de' primi, da cui col dedicargli l' opera sua conseguir potesse il desiato favore a pro di quella non men, che di se medesimo. Io son di costoro, e de' più mancanti, mio Dio: Chi più oscuro, chi più spregevol di me? debolissimo a sostenermi nel fine, che unicamente mi ho proposto in questo mio travaglio, che è la sola gloria vostra nel vero ben delle anime. A me dunque sopra tutti fa d' uopo un soggetto primissimo, che per tal fine mi ajuti, e contro i validissimi sfor-

Digitized by Google

zi, anzi colpi de' nemici vostri, che gl' Increduli sono, difender possa, e sostenere la semplicetta, e sbalordita opericciuola mia, che esce a luce. Ma dove trovar fuori di voi Salvador mio caro un soggetto di possa tanta? Voi il massimo siete, Voi il solo, che potete efficacemente onorarla, non che difenderla: A Voi dunque corre ella di sua natura, a Voi corro io a dedicarla: Ella parla de' sagri Misteri, Voi ne siete la fonte, che li spargete a noi, ed in Voi stesso li riunite, come nel lor principio, e come il grande α, ed ω di tutto. Accettatela sì mio Signor Gesù Cristo per vostra divina pietade: Quanto v' ha di difetto in essa son' io, che 'l commisi, e Voi solo potete render felice la colpa mia con una copiosa ammenda, ed ogni danno dal fallo mio allontanare; quanto v' ha poi di bene, che vi aggrada, egli è vostro tutto, che in me avete operato: Onorate dunque l' opera vostra, onorate Voi stesso in essa, onoratela col comune profitto, che certo di Voi a gloria torna. Sostenetela a fronte de' suoi nemici, copritela della vostra sovranissima protezione, e a me indegnissimo ministro vostro misericordia accordate, grazia, e perdono.

N. M. C.

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

SULLA NECESSITA' DE' MISTERI NELLA RELIGIONE.

Una delle più clamorose, e seducenti opposizioni, che i Naturalisti, e gli Atei fanno contro la nostra sacrosanta Religione, si è, che questa proponendoci a credere Misteri superiori al nostro intendimento, debba perciò qual favola ribbuttarsi, e come vane illusioni riputarsi i Misteri, che propone. Che Religione è questa, dicono i Naturalisti, dover credere vere un gruppo di proposizioni incombinabili col raziocinio, e dove dovrebbe essere più evidente a tutti la verità, perchè in materia di Religione, ivi ritrovarsi cotanto in opposizione a tutti i principj dello scibile umano? A ciò fanno eco gli Atei: E che Dio è questi, che così illude l' umano intelletto, che mentre dicesi averlo creato per la cognizione della Verità, gli presenta poi a creder cose, che non può verificare, nè comprendere? Ma si tacciano una volta costoro da tanto strepito, che fanno contro la verità, che reclama. Io solleverò contro di loro lo stesso umano raziocinio, che essi compiangono abbattuto dalla soprastanza de' Misteri, e colla forza della sola ragione dimostrerò loro, che i Misteri non pur non offendono nè la Religione, nè Dio suo autore, ma

Digitized by Google

dippiù dell' una, e dell' altro provano invittamente l' esistenza, e la sostengono. Anzi per dare alla radice de' loro errori, e batterne il generale principio, non mi arresterò quì a' Misteri nostri rivelati (materia gloriosamente trattata da più moderni Apologisti, non che dagli antichi, e da trattarsi benanche da noi nelle seguenti dissertazioni) ma rimontando più alto, intendo di dimostrare, che i Misteri in generale sono essenziali alla Religione, e così a lei necessarj, che non può adorarsi la Divinità, nè concepirsi Religione senza di essi. Conosco esser forse nuovo tra nostri, e ardito l' assunto, ma sviluppando i pensieri degli antichi Maestri, spero col supremo ajuto di riuscirvi a solo fine, che battuti i nemici della Religione dal primo loro appoggio, non abbia poi ciascuno difficultà di riconoscere, e di assentire a' speciali Misteri della nostra divina Religione, dopochè dimostrata avrò in generale la di loro intrinseca necessità. Eccomi dunque, fissato l' argomento, alla ripartizione delle pruove. I Misteri in generale sono essenziali alla Religione, ciò dimostro per tre aspetti. 1°. Dalla natura dell' intelletto umano. 2°. Dalla natura dell' uomo intero. 3°. Da Dio stesso primo necessario oggetto della Religione, e vengo sollecitamente al primo.

Digitized by Google

I. PARTE.

1. Il Mistero può al nostro proposito definirsi: Una verità soprannaturale, superiore alla creata intelligenza, ma non contraddittoria. Dico verità soprannaturale in quantochè non è della sfera della ragione naturale, ma di un' altra sfera superiore alla Natura; dico superiore alla creata intelligenza in quantochè non può risolversi ne' principj della ragione istessa; dico finalmente non contraddittoria, in quantochè i termini della proposizione non si distruggono scambievolmente, che così sarebbe falsa per necessità. Mi sia permesso recarne un' esempio tratto dalla Religione rivelata: Chi dicesse, che un soggetto sia uno, e tre, direbbe certo una proposizione contraddittoria, e perciò falsa, perchè l' unità distrugge il numero, e 'l numero distrugge l' unità; ma chi dicesse, che un soggetto sia uno nella sostanza, e tre nelle persone, direbbe una proposizione superiore sì alla ragione, ma non contraddittoria; superiore, poichè la ragione umana non arriva a componere l' unità col numero nella natura, e nella persona di un sol soggetto, ma non perciò è contraddittoria, perchè in verità la natura non è la persona, nè la persona è la natura, onde cadendo l' unità su la natura, e 'l numero su la persona, non può quella dirsi proposizione contraddittoria. Ciò sia detto per solo modo di esempio, giacchè de' Misteri rivelati appresso si parlerà da dissertanti del nostro Collegio: Posta dunque, e dichiarata la definizion del Mistero, io asserisco, che questi Misteri sono essenziali alla Religione in generale, tal che non può esservi, nè intendersi Religione senza di essi, e ciò sono a provare in primo luogo per parte dell' intelletto umano.

Digitized by Google

2. In vero, egli è l'intelletto una potenza dell'anima, il cui oggetto è la Verità, ma quale verità? Non una specie di verità sì, ed un'altra no, ma la verità in generale è l'oggetto dell'intelletto umano. Or la verità in generale comprende primariamente la verità soprannaturale, che n'è la specie più vasta, e poi la naturale, che n'è la più ristretta. Se dunque l'intelletto umano è fatto per la verità in genere, è fatto principalmente per la verità soprannaturale, come specie più vasta. Ma la verità soprannaturale di natura sua è incomprensibile, superiore all'umana ragione, e questa è, che costituisce i Misteri secondo la già addotta definizione. Dunque chiaro si vede, che l'umano intelletto è fatto principalmente pe' Misteri, che di ogni verità sono la specie ampissima.

3. Qui tosto ci gridano i Naturalisti: Petizion di principio, petizion di principio; questa verità soprannaturale, che voi dite giusto perciò non esiste, e non è verità, nè specie di verità, perchè è incomprensibile, dunque voi assumete per principio ciocchè è in quistione. Ma piano, dico loro, piano, non cantate sì presto vittoria, siate docili alla ragione: Voi dite, che l'esser d'incomprensibile distrugge la verità, una verità incomprensibile per voi è un contraddittorio, una chimera, non è così? Or se io vi dimostro, che l'esser d'incomprensibile non distrugge la verità, anzi l'innalza, e la conferma, avrete poi voi difficultà di riconoscere la verità soprannaturale, tutto chè incomprensibile dall'umano intelletto, per vero oggetto suo? Udite: Noi abbiamo delle verità naturali, delle quali non possiamo dubitare, che sieno tali, e pure sono incomprensibili, dunque l'esser d'incomprensibile non distrugge la verità, anzi l'estolle: La natura del moto, la ragione dell'attrazione, il modo dell'

Digitized by Google

unione dello spirito col corpo, un circolo eguale ad un quadrato, sono, o no verità esistenti in natura? E pure le avete voi mai comprender potute, non che ritrovate con tutti i sforzi de' più sublimi talenti? Certo che no, se non siete novizj nella metafisica, e nella matematica: Aristotele definì il moto: *Actus entis in potentia, prout in potentia*, ecco una definizione più oscura del definito, accortamente data dall' incomparabile Filosofo per indicare l' incomprensibilità della natura del moto, moto sensibile anche a' fanciulli, e pure incomprensibile a' filosofi più profondi: Che rimane, che acquista un corpo, quando dopo la spinta comincia a muoversi? Come questo moto si distrugge, e che è ciò, che si distrugge? Ecco il grande arcano impervio a qualunque talento. Dell' attrazione poi de' corpi quanto si è detto per ispiegarla, e tutto inutilmente, quante imaginazioni di atomi uncinati ecc: chi può numerarle? Fa certo stupore quando si vede il ferro accostarsi alla calamita fino ad unirsi; che entra in quello con tale appressamento, che così lo anima a muoversi senza spinta? Arcano impenetrabile: Perchè poi rotto un corpo duro non si attacca più come prima, ancorchè le parti si strignessero insieme strettissimamente; chi può capirlo? Un circolo poi eguale di spazio ad un quadrato è cosa certissima, che è impossibile a trovarsi da noi, e da problema insolubile è passato a teorema dimostrato, e pure è indubitato, che in Natura vi è, giacchè lo spazio circolare è della stessa natura dello spazio quadrato, e perciò questi spazj commensurabili sono tra loro, ma pure n' è a noi impenetrabile il modo: Le parabole secondo i Matematici son tutte quadrabili, e il circolo non già, perchè questo? Chi può comprenderlo? Lo stesso dite dell' unione dello spirito col corpo: Due sostanze, che niente hanno di comune tra loro, fuorchè l' es-

Digitized by Google

sere, per dove si afferrano, per dove si attaccano, chi lo sa? Lo stesso si dica di tante altre incomprensibili verità naturali, di cui son piene tutte le scienze, com' ha dimostrato un valente filosofo moderno (Iamin). L'esser dunque d' incomprensibile da sè non distrugge la verità, ma la sublima piuttosto. Or se di queste sublimi verità nell' ordine naturale si trovano tante, quanto più esser debbono nell' ordine soprannaturale, che tocca Iddio, la di cui esistenza è già dimostrata contro gli Atei superiore alla Natura? Dunque con lui forz' è, che esista un' altra ontologia superiore benanche alla Natura, e madre fecondissima d' incomprensibili verità, che sono i Misteri, come con più distinta ragione sarò appresso a dimostrare.

4. E pure non si restano gl' increduli dal ripigliare arditamente: Via vi sieno delle verità soprannaturali, incomprensibili, ma per queste non può dirsi fatto l' intelletto umano, poichè non potendole comprendere, sarebbero per esso lui un' oggetto inutile, ed una potenza non può esser fatta per un' oggetto, che non ha forza di conseguir giammai, e molto meno sì fatte verità possono essere essenziali alla Religione, che secondo i Cattolici dovendosi professar da tutti, da tutti forz' è, che s'intendano, e si comprendano le verità che propone. A queste due opposizioni io do una doppia risposta. Alla prima: Altro è comprendere una verità, altro è conoscere, o sia apprendere una verità incomprensibile: Il comprendere propriamente una verità significa ridurla, e risolverla ne' principj di chi la comprende: Il conoscere poi, o sia apprendere una verità incomprensibile significa aver semplicemente la scienza di quella verità, e che non può ridursi, o risolversi ne' principj del conoscente: Or l' intelletto umano non è fatto a comprendere le verità soprannaturali, che questo è impossibile per una po-

Digitized by Google

tenza creata, e finita; ma è fatto però ad apprenderle, e conoscerle per incomprensibili. Le ravvisa così nell' ordine naturale, e le ammira, come si è detto, moltoppiù è fatto a ravvisarle parimente, ed a stupirne nell' ordine soprannaturarale: Non potrà da sè solo rintracciarle, ma scoverte, che gli sieno, è fatto a conoscerle, a contemplarle, e ad esserne rapito, come da un lume superiore, che quanto più lo abbaglia, tanto più lo illumina, e cose altissime vi ravvisa continuamente, che lo fissano, e pienamente lo appagano, come appresso farò più chiaro vedere, dove dimostrerò, che i Misteri non sono all' intelletto un' oggetto vano, e sterile, ma d' innumerabili verità fecondo, che lo sostengono, e lo innalzano a Dio. Da ciò si vede, che la sola comprensione *ut sic* non è oggetto immediato, e necessario dell' umano intelletto. L' oggetto immediato, e necessario suo è la semplice cognizione della verità, o la comprenda, o no, e dove non arriva a comprenderla vi si sente spinto, e disposto, cioè a conoscerla, ad apprenderla, come spinto, e disposto egli è alla Verità in genere, che di natura sua è infinita, ed incomprensibile.

5. Ma si comprova ancor meglio tutto ciò, se si paragona l' intelletto alla volontà. Hanno queste due potenze amendue un' oggetto infinito: La volontà ha per oggetto il Bene in genere, infinito; l' intelletto ha per oggetto il Vero in genere, infinito: Or siccome la volontà è portata di sua natura al possesso di un Bene infinito, che non potrà mai tutto abbracciare, ma solo goderne, così l' intelletto è portato alla cognizione di un Vero infinito, che non potrà mai tutto comprendere, ma solo conoscerlo, e contemplarlo. Dico di più, siccome la volontà umana non è mai contenta, nè soddisfatta dal possesso di tutti i beni creati, ma aspira

sempre al Bene increato, ed immenso, così l' intelletto non può giammai esser sazio, nè pago dalla cognizione delle verità create, e finite, ma tende sempre alla cognizione della suprema, infinita, incomprensibile Verità. Se dunque la volontà umana, che è una potenza diretta, è così fatta, e creata per un' oggetto infinito, che è il Bene Sommo, molto più conviene, che lo sia l' intelletto, che è una potenza direttrice per un' oggetto parimente infinito, che è il Vero incomprensibile.

6. Ma la ragion metafisica ci fissa su questo punto. Noi siamo avvezzi a distinguere il Vero dal Bene, come formandoci due idee di quasi due sostanze diverse: Ma non è così, una è la sostanza del Vero, e del Bene insieme: Il Vero non può esser Vero, se non è Bene, così il Bene non può esser Bene, se non è Vero. Vero dunque, e Bene si convertono insieme. Una medesima Sostanza, come appresa dall' intelletto dicesi Vero, come appresa dalla volontà dicesi Bene, ed altro non è, che Dio semplicissimo, che come oggetto dell' intelletto è Vero, come oggetto della volontà è Bene. Or siccome il Bene incomprensibile occupa, ed informa talmente l' umana volontà, che per questa è quasi un nulla qualunque bene creato, e comprensibile, così del pari il Vero incomprensibile, occupa, ed informa talmente l' intelletto dell' uomo, che per lui son quasi un nulla tutte le create, finite verità. Tanto dunque è vero, che egli è fatto, e disposto principalmente per la Verità incomprensibile, cui sempre aspira, e che ne' Misteri si esprime.

7. Rimane ora a dimostrare, come questa suprema, incomprensibile Verità non può all' intelletto dell' uomo proporsi, ed affacciarsi ad esser nella Religione conosciuta per tale senza i Misteri, che sono gli aspetti, ond' egli la ravvi-

Digitized by Google

sa, la distingue, e culto le presta. Ciò dimostro così: Questa suprema incomprensibile Verità, siccome di natura sua è infinita, così di natura sua è semplicissima, giacchè come dicono i Filosofi non havvi cosa, che tanto distrugge l' infinità, quanto la composizione qualunque, sia composizione fisica, che risulta dalle parti, sia composizione metafisica, che risulta dall' atto, e dalla potenza, sia finalmente composizione logica, che risulta dal genere, e dalla differenza, qualunque composizione distrugge sempre l' infinità, che non può essere in niun modo composta da parti qualunque, dunque la sostanziale Verità, mentre è infinita, è semplicissima ancora; or come tale non può essere appresa, nè conosciuta dall' intelletto in un atto solo, giacchè una potenza creata, e finita non può apprendere un' oggetto infinito, e semplicissimo tutt' insieme, o sia in un sol atto, massimamente nello stato presente, che così si accosterebbe a comprenderlo, il che è impossibile. Dunque forza è, che quella si specifichi in certo modo all' intelletto, e si lasci ravvisare da lui, come per varj aspetti, che li presenta di sè medesima, sicchè egli la consideri non tutta in un punto, ma ora per quello, che ella è in se stessa, ora per quello, che è nelle sue intrinseche perfezioni, ora per quello, che è per rapporto alle creature, e specialmente all' uomo, e in tutti i suoi stati. Or questi aspetti, e lati, per cui in certo modo l' incomprensibile Verità si presenta all' intelletto per adattarsi alla sua capacità, sono appunto i Misteri, che gli propone, i quali come quella esprimono, sono anche per necessità incomprensibili, ed in questi Dio stesso all' uomo si propone per esser da lui nella Religione e conosciuto, ed adorato per tale.

7. Ed ecco sciolta, e dileguata la prima obiezione de' nostri avversarj, vengo ora alla seconda, se è conveniente,

Digitized by Google

che queste medesime incomprensibili verità, che sono i Misteri si propongano all' uomo nella Religione, da che questa dovendo essere adattata alla capacità di ognuno, par, che non dovrebbe altissime, ed incomprensibili verità, anzi facilissime proporre a tutti. A ciò rispondo, che appunto perciò la religione è perfettamente adattata al talento, ed alla capacità di ognuno, perchè a tutti, indistintamente propone verità incomprensibili. Le incomprensibili verità son quelle, che la rendono egualmente adattata a tutti, perocchè queste sole eguagliano perfettamente tutti i talenti, e pareggiano l'acuto al debole, il vasto al meschino, il chiaro al confuso, giacchè, data una verità, che non può da niuno comprendersi, tutte le menti umane sono nella medesima ragione a quella verità; il talento sublimissimo vi sta, come vi sta il più grossolano; ognuno la conosce, ma niuno egualmente la comprende: Ecco dunque, che la Religione, proponendo i Misteri, si adatta perfettamente a' talenti di tutti, dovechè per l'opposto, se proponesse verità per se stesse comprensibili, non potrebbe essere adattata a' talenti di ognuno; ed eccone l'aperta ragione: Queste comprensibili verità, che si suppongono o sarebbero di difficile comprensione, o di facile, ed ancor facilissima: Se di difficile, non sarebber dunque adattate a' talenti meschini, che a tale comprensione non giungono, anzi neppure generalmente a' talenti sublimi. La stessa difficultà della comprensione li distrarrebbe in opposti sentimenti, chi crederebbe comprenderle in un modo, e chi in un' altro modo, come appunto è avvenuto nelle naturali cognizioni, che portan seco qualche arduità, in cui non è errore, che non sia stato sostenuto da alcuni, non v' è verità, che non sia stata contraddetta da altri: Chi dunque nel nostro caso fisserebbe tutti i talenti a convenire uniformemente nella com-

Digitized by Google

prensione di tali verità ? Chi li frenarebbe dall' innata libidine del contrasto, e dell' opposizione, massime in quelle verità, che sono così difficili, e urtano colle passioni dell' uomo: Ed ecco in tal caso la Religione esposta ad una disputa generale, anche ne' buoni talenti, e perciò diverrebbe loro inadattatissima. Che se poi, per evitare un tale disastro, finger vogliamo le verità, che propone di facile comprensione; io dico, che in tal caso sarebbe la Religione per un altro verso inadattata alla parte più illuminata degli uomini, e ciò perchè verrebbe a mancarle da esso loro quella stima, quel rispetto, che le si conviene. I talenti di qualche levatura conoscendo verità così facili, che conto farebbero della Religione, che le propone ? stimerebbono più qualunque loro filosofico sistema, che una Religione, che cose così triviali affaccia all' uomo, e proprie solo di gente incolta, la terrebbero a vile, ed indegna della Divinità, come appunto è addivenuto alla favolosa Religione de' Pagani, che proponendo immaginarie cose, e perciò facilissime, cadde nella derisione de' filosofi tutti, che se la promovevano nella gente ignorante, non lo facevano, che in apparenza, e per politico fine. Adunque anche in questo secondo caso diverrebbe la Religione inadattatissima al generale degli uomini: E così in somma inadattatissima sarebbe, semprechè proponesse verità comprensibili o di difficile, o di facile comprensione, che fossero: Ed ecco rivolto contro i nostri avversarj l' argomento, che fanno contro di noi. Adunque i soli Misteri conciliano l' ossequio alla Religione, e la rendon venerabile da ognuno. Essi l' adattano, la modellano egualmente a tutti i talenti; il più acuto sa tanto di essi, quanto ne sa il più grossolano, tanto il filosofo, quanto una donnicciuola, e avviene perciò, che da entrambi è stimata, e venerata come di-

vina. Il talento sublime scorge ne' suoi Misteri un fondo di verità, che non mai gli manca, perchè non mai arriva a toccarlo, vi si diletta sempre, vi si pasce, vi scopre sempre sublimissime, e incomprensibili verità, senza però trovarvi mai intoppo, perchè non mai vi trova contraddizione. La sola contraddizione è quella, che distrugge la verità, e questa contraddizione non avendo luogo ne' Misteri, come si è spiegato, ne avviene, che quante mai sublimissime verità vi potrà l' intelletto stesso il più penetrante scoprire, risultanti o da varj rapporti, che i Misteri hanno con noi, o dal vario modo di considerarli in se medesimi, non potrà mai di queste verità dubitare, non che negarle, perchè non mai le vedrà in contraddizione con se medesime. Questo solo fatto di vedere verità così sublimi, moltiplici, e superiori al suo intendimento, e pure non mai contraddette tra loro, anzi, che confrontate vieppiù risultano tali, si sublimano, e si affratellano insieme, questo solo fatto, io dico, lo sorprenderà, e gli farà toccar con mano non poter essere, che Dio ne' Misteri. Basta leggere i Padri, che han ragionato su i Misteri, per opporsi a' nemici della Religione, ed han da essi sviscerate profondissime dottrine, basta, io dico, leggerli solo per vedere questo fatto realizzato con comune stupore: E ciò avviene al talento sublime, che a' Misteri si applica, onde ne vede la Religione più a sę conveniente, e più da se stesso stimabile. Del pari poi succede al talento basso, ma per una ragione tutta propria per lui, la Maestà istessa de' Misteri lo circonda, e lo assorbe, e mentre dilettandolo lo rapisce, gli fa come sentire Dio stesso in quelli. Quindi è, che si conferma in essi, come il talento sublime, ed alla Religione si abbandona, come fatta proprio per essolui. E questo adunque è il modo maraviglioso, che tiene la Religione

Digitized by Google

per adattarsi a tutti di qualunque talento, come a tutti adattato è lo stesso Iddio, di cui i Misteri sono gli aspetti. Ciò prova invittamente la di lei divina istituzione, poichè nelle increate incomprensibili verità, che propone, porta tutti con eguale facilità a Dio, ed avviene così, che, siccome Iddio prova la Religione sua, così la Religione provi Iddio suo Autore: Anzi con magistero veramente stupendo si avvera, che in questa pruova il più semplice uomo, che confessa tali verità, che non comprende, si fa assai da più dell' acutissimo filosofante, che perchè non le comprende non vuol confessarle. Ciò appunto faceva dire ad un Principe religioso: *Super senes intellexi, super omnes docentes me intellexi*: Ps. 118. 99... Io ho avuto più scienza de' savj, che mi furono maestri, perchè non ho negato quelle verità, che non comprendo, dovechè coloro negandole, si sono infatuati, e smarriti. Ed ecco dissipata la seconda obiezione de' nostri nemici, onde chiaro rimanga, e dimostrato ad evidenza, che i Misteri alla Religione essenzialmente convengono, anche perchè son' essi l' unico modo da renderla adattata egualmente agli uomini tutti di qualunque capacità, intelligenza, o talento, che sieno.

8. Conchiudiamo. Se l' umano intelletto è fatto per la Verità sostanziale, è fatto principalmente pe' Misteri, che d' ogni verità sono la specie vastissima. Questa sostanziale Verità non è, che Dio. I Misteri dunque sono più analoghi ad essolui di ogni creata verità, come il più analogo gli è lo stesso Dio, di cui quelli sono gli aspetti, e per cui egli si conosce, e si venera. Or se la cognizione, e la venerazione di Dio è essenziale alla Religione, chi di sana mente potrà negare, che i Misteri le sieno parimente essenziali? Il separare adunque i Misteri dalla Religione è lo stesso, che separar-

Digitized by Google

ne la cognizione, e il culto di Dio, e distruggere così ogni idea di Dio, e della Religione medesima. Una sola difficultà potrebbe quì farmisi da taluno, ed è, che se ciò fosse così, non vi potrebbe più essere Religione puramente naturale, che secondo l' idea, che se ne forma, non riconosce rivelati Misteri, venerandosi in essa il solo Esser supremo, che è Dio, e a solo lume di ragione. Difficultà di niuna sussistenza, che non può sorgere, se non da una mente inceppata, e poco profonda in queste cose, e che io dileguerei a lungo, se non fossi nella conchiusione del mio argomento. Che trovin dunque costoro, che così pensano, questa Religione puramente naturale fuori di quella de' Gentili, e degli Ebrei, che egualmente avevano i loro Misteri, quelli falsi, e questi proprj loro rivelati da Dio. Dov' è, dove è stata mai questa Religione puramente naturale? Se ne' Cinesi, o negli Americani la rintraccino, vedranno bene, che costoro hanno ancora i loro simboli misteriosi, e si confondono co' Gentili antichi, anzi li continuano, quantunque in altro modo. Ma via vi possa essere almeno, sia una Religione possibile, se non reale, si può concedere dipiù? Ed io dico, che o questa dorebbe essere una chimera, di Religione, e non vera Religione, e così non avrebbe Misteri, o se sarebbe vera Religione, come dee dirsi, e in tal caso dee esser tanto certo secondo l' addotta dimostrazione, che Dio non può conoscersi, nè venerarsi senza i Misteri, che nella detta ipotesi, o dovrebbe Iddio mutare la natura dell' umano intelletto, il che non può concepirsi, o pure proporre all' uomo ben anche Misteri per esser da lui conosciuto, e venerato. Questi Misteri non sarebber tutti, e come i nostri rivelati, che in quello stato non abbisognerebbono, ma pur Misteri esser dovrebbero, e da Dio stesso con nuovo lume proposti all' uomo, ovvero imbibiti, chi sa come, nella sua

Digitized by Google

mente, altrimenti è impossibile concepire questa vera Religion naturale senza di essi, perche è impossibile, che la Divinità infinita, senza di essi possa essere riconosciuta da un' intelletto fatto per la verità sostanziale, che ella stessa è. Ed ecco a mio credere evidentemente dimostrato il mio assunto dalla parte dell' intelletto umano, come promisi.

II. PARTE.

1. Vengo ora a dimostrare lo stesso assunto per parte dell' uomo intero, e procedo così. L' uomo per condizione sua di ragionevole creatura deve il culto al suo Creatore, e questo culto costituisce la Religione, cui naturalmente è spinto, come è spinto a Dio: Il culto consiste nella testificazione della propria condizione umiliata innanzi all' Essere supremo, che si riconosce, e si adora per tale: Ecco il culto di Latria spettante solo a Dio, e mostrato dalla voce generale di tutta l' Umanità, di tutte le Nazioni del Mondo. Or questo culto, per potersi dall' uomo prestare a Dio, è necessario, che l' uomo intrinsecamente si umilii innanzi a lui, come sostanzialmente Dio è ad esso lui superiore: Ma come potrebbe così umiliarsi, se colla comprensione delle sue verità dominasse in certo modo lo stesso Iddio, e a se lo riducesse? È essenzialmente necessario, che non le comprenda, per poter egli piuttosto esser dominato da Dio, e così umiliarsi, adorarlo, e dargli culto. Or queste verità, che non comprende, e che riguardano Dio o nella sua Natura, o in certe sue operazioni sono appunto i Misteri essenzialissimi pel vero suo culto. Iddio non può essere appreso dalla mente dell' uomo, che come suprema Verità, in ciò, che gli propone; or se non lo scorge totalmente superiore alla sua forza com-

Digitized by Google

prensiva, non potrà mai ridursi colla volontà ad adorarlo veramente con adorazion di Latria. Se io comprendo Dio, Dio non sarà più Dio mio, ed io piuttosto sarò il Dio suo, ragionava acutamente il gran Tertulliano. Nè può essere altrimenti: Chi comprende è sempre maggior del compreso, e il maggiore non può dar culto all' inferiore, ma piuttosto riceverlo da lui. Ecco dunque, che se alla Religione è essenziale l' adorazione di Dio, alla Religione sono essenziali tali cose di Dio, che non possan dall' uomo comprendersi, e queste cose sono i Misteri. Tanto più, che i Misteri, come si è detto, sono in considerazion dell' uomo, come gli aspetti di Dio, che val quanto dire, Dio medesimo per varj aspetti presentato alla considerazione dell' uomo; ond' è che sono per necessità incomprensibili, com' è incomprensibile Dio stesso, che essi presentano: Dunque siccome Iddio incomprensibile entra nella sostanza della Religione, che non può concepirsi senza di lui, così v' entrano i Misteri incomprensibili, e le sono parimente essenziali.

2. Or posto questo modo d' identificazione de' Misteri di Dio con Dio stesso, io ripigliando con forza maggiore il mio argomento, ripeto, che per necessità di adorazione i Misteri incomprensibili esser debbano di sostanza alla Religione. In fatti l' adorazione porta soggezione, come si è detto: Io certo non mi soggetto a verità, che comprendo, ma queste piuttosto si soggettano a me, nè io potrei così adorarle. Nella volontà dell' uomo si vede più chiara questa soggezione, giacchè in materia di culto cammina del pari la ragione colla volontà. L'uomo colla volontà si soggetta alla legge, che gli dà Dio, quantunque gli sia grave, e penosa, dunque colla ragione deve far lo stesso assentendo a' Misteri, che Dio gli propone, quantunque gli sieno superiori, ed incom-

Digitized by Google

prensibili, e così con ambedue le potenze, siccome ne eseguisce i precetti, così ne adora la Divinità. Ecco dunque, che la Religione non può esser formata, che da verità incomprensibili, siccome non può esser sostenuta, che da leggi a qualunque costo inviolabili, per dominar così l' uomo intero, ed esiger da essolui la dovuta soggezione, e culto a Dio.

3. Ma piacemi dichiarar maggiormente tutto ciò con un natural paragone: Io comprendo, per esempio, una proposizione matematica, comprendo, che due lati uniti di un triangolo sono maggiori del terzo; or io dimando, chi è quello, che domina, la mia ragione domina la proposizione, o la proposizione domina la ragione? Certo, che la ragione è la dominante, la ragione si fa su, si estolle sopra la proposizione, che comprende, e così ella è piuttosto, che richiama a se medesima l' ammirazione, e la stima: Per l' opposto, mi si affaccia la quadratura del circolo, che la mia ragione non può ritrovare, nè comprendere, ecco in tal caso, che la proposizione mi domina, mi soggetta, mi umilia, e mi forza a riconoscerla per superiore a me. Or se tanta umiliante impressione mi fa una naturale verità, che non comprendo, quanto maggior conviene, che la mi faccia quella Divinità medesima, che non posso comprendere, e che ne' suoi Misteri io debbo umilissimamente adorare? Tanto è vero, che nè culto a Dio, nè Religione può esservi senza l' incomprensibilità de' Misteri.

4. Egli è ciò così evidente, che i Stoici medesimi per esser coerenti ai loro strani principj, meglio assai in questa parte, che non lo sono i nostri Naturalisti, ebbero per forza di questo raziocinio ad anteporsi allo stesso Dio, e 'l vero culto negargli, da chè adottarono il principio stranissimo di

Digitized by Google

esser perfetti savj, e di possedere comprensivamente la verità, comunque, che fosse; Religione vera non potè esser più per essoloro, perchè Iddio non poteva esser loro oggetto intero di culto, allora quando ciascun di essi gonfiandosi follemente giugneva a dire: *Io son più di Dio, son' io savio per virtù mia, Iddio per necessità di natura*. Ed ecco nel più chiaro intendimento ripigliato l' argomento del profondissimo Tertulliano, che se l' uomo comprender potesse Iddio ne' suoi Misteri, non potrebbe più questi esser il Dio dell' uomo, ed adorarsi per tale, ma l' uomo piuttosto diverrebbe il di lui Dio, e culto avrebbe da lui, che fa mostro a dirlo.

5. Son dunque i Misteri anche per necessità di culto incomprensibili all'uomo. Non vi sarebbe più culto a Dio, se i Misteri potessero comprendersi, nè più Religione, se mancasse il culto: Esistono dunque i Misteri incomprensibili essenziali alla Religione. Non può avervi talento, non Filosofia, non Teologia, che si avvicini un poco più a comprenderli. La distanza, che tra essi passa, e qualunque finita intelligenza è sempre infinita, e all' infinito non v' ha creata virtù, che si accosti, e perciò il culto, che a Dio si deve, non può mai segnar confine. Tanto men si comprendono in Terra credendoli, quanto anche nel Cielo istesso vedendoli, e se que' Celesti chiamansi comprensori, si chiamano così, non perchè comprendano Iddio ne' suoi Misteri, ma perchè lo veggono, lo godono, lo posseggono ne' suoi stessi Misteri. In questa Visione, godimento, e possesso di Dio possono aversi, e v' hanno de' gradi secondo i stati, e secondo i meriti dell' uomo, e dell' Angelo, perchè dipendono dalla semplice cognizione di Dio, che ben può per le stesse cause esser più, o meno perfetta; ma la pura compren-

sione, che significa raccoglier tutta nella creata intelligenza la natura di Dio, questa non può aver gradi, ed è egualmente impossibile a tutti, quanto tutti sono egualmente distanti da un Dio infinito, quanto tutti sono egualmente tenuti ad adorarlo; ond' è, che i viatori in Terra sono in questo punto eguali a' comprensori nel Cielo. Iddio solo comprende se stesso, e le sue perfezioni, perchè solo, a nostro modo di esprimerci, colla sua virtù infinita commensura il suo Esser infinito per ogni lato, e perciò in lui solo ogni culto si estingue (il Figlio non può adorare il Padre, nè lo Spirito Santo il Padre, o il Figlio, nè l' Esser suo divino adorar se stesso), ed ogni culto si esige da chi è fuori di lui.

6. Mi si condoni questa digressione, che ho fatto a materia rivelata, che oltrachè non isconviene all' argomento filosofico, che tratto contro gl' Increduli, ho creduto anche bene di farla per oppormi a taluno de' nostri tempi, che con frivole ragioni, ed inetti paragoni ha tentato, e si lusinga potere almeno omologare alla creata mente gli altissimi Misteri di Dio. Troppo ardita semplicità! purchè non sia ostinata: Avverti però costui alle già dette ragioni, che non favorisce così alla Religione, come si lusinga, ma la rovina più tosto dalle fondamenta, aprendo porta agl' increduli, i quali con ragione deridendo le folli sue speculazioni, passerebbero senza dubio a deridere la Religione stessa, come quella, che uopo abbia di appoggi così vacillanti, e in tal caso tornerebbe a danno della medesima ciò, chè il semplicetto vorrebbe recarle di vantaggio. Le basi fortissime della Religione, che si appoggiano insieme, son due, la necessità, e l' incomprensibilità de' Misteri, che ci propone: Non può scuotersi l' una senza dell' altra, e così tutta non rovinare la Religione: Non si può dimostrare la necessità de' Misteri senza

dimostrarli incomprensibili, nè dimostrarli incomprensibili senza conchiuderli necessarj, anzi essenziali alla Religione. In qualunque modo, che fossero dall' uomo comprensibili, sarebbero per la stessa ragione contrarj piuttosto, e distruttivi della Religione. L' esempio poi de' SS. Padri, che talvolta di alcuni naturali paragoni si son serviti per insinuare i Misteri, non appoggia affatto il sentimento contrario: Essi costantissimamente hanno insegnato l' opposto, cioè, che i Misteri sono in tutto incomprensibili, e se talvolta vi han paragonate alcune create cose, non l' han fatto quasi che voluto avessero così ridurli all' umana comprensiva, ma l' han fatto per insinuarci una profonda verità delle divine Scritture, cioè, che Dio ha impresse nella Natura alcune immagini, alcune ombre de' suoi Misteri, per indicarci così, uno essere l' Autore della Natura, e della Grazia, anzi della Grazia ombra essere la Natura intera, come appunto della Gloria è ombra la Grazia, e così l' uomo dalla Natura medesima prender potesse motivo di portarsi a Dio, passando dall' ombra alla verità, e dalla vota immagine al vivo prototipo, giusta la dottrina dell' Apostolo a' Romani: *Invisibilia enim ipsius a creatura Mundi per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur: Sempiterna quoque ejus virtus, et divinitas, ita, ut sint inexcusabiles*: I. 20. Nè può essere altrimenti, essendo il Creatore, al dir de' PP. così implicato, e conserto nelle sue creature, che non posson queste non esprimerlo, e figurarlo da per tutto, com' egli da per tutto le sostiene, e le crea. I paragoni dunque usati al proposito da PP. ombre sono solamente, ed immagini de' Misteri. Or siccome l' ombra non può mai comprendere, o contener la luce, nè la pura immagine la verità, così que' paragoni non possono giammai dispiegar comprensivamente i Misteri di Dio.

7. Tutto ciò, ripeto, sia detto soltanto per una idonea digressione al ben de' nostri credenti, or che, al mio argomento ritornando contro gl' Increduli, sono a conchiudere, che se l' uomo per sua creata natura deve culto a Dio, e questo culto star non può senza l' incomprensibilità de' Misteri; son dunque i Misteri tanto essenziali alla Religione, quanto l' è essenziale il culto di Dio. Ma questo istesso con altre ragioni sono ultimamente a provare per parte di Dio medesimo.

III. PARTE.

1. La Religione porta necessariamente comunicazione tra Dio, e l' uomo. Se Dio affatto non si comunicasse all' uomo, non potrebbe l' uomo con lui religarsi in veruna Religione. La comunicazione adunque di Dio è essenziale alla Religione. Or io dico, che non può Iddio comunicarsi all' uomo nella Religione, senza proporgli le soprannaturali verità, che sono i Misteri. Per ciò dimostrare uopo è distinguere due comunicazioni di Dio all' uomo (*a*): La prima, che gli fece creandolo, e costituendolo nell' esser naturale di vivente ragionevole, la seconda, che gli fe chiamandolo alla Religione. Di più l' uomo di sua natura è spinto alla Religione, dunque la Religione si fa su della Natura istessa, e questa ha a quella relazione, come il termine *a quo* (al par-

---

(*a*) *Queste sono indicate dalla parola stessa* Religione, *che significa ligarsi di nuovo, in conseguenza di essersi Iddio due volte comunicato.*

Digitized by Google

lar de' Scolastici) al termine *ad quod*. Ciò posto: La comunicazione, che fa Dio di se all' uomo creandolo, non può essere la stessa, che gli fa chiamandolo alla Religione. Or Dio creando l' uomo a lui si comunica colle naturali verità, che gli comparte, e con un pendio imponente ad un' altra superiore verità, che non sa nella Natura ritrovare, e che sola può soddisfarlo. Questa è la prima sua comunicazione all' uomo in virtù della pura creazione. Quale poi sarà la seconda comunicazione di se, chiamandolo alla Religione, se non svelandogli se stesso ne' suoi Misteri per quella suprema Verità, cui spinto si sente, e che deve adorare? Altramente o la Religione non sarebbe più sopra la Natura, contro a ciò, che si è dimostrato, o la Natura medesima richiamarebbe a se stessa la Religione, ed ecco esclusa ogni idea di Dio superiore alla Natura. La storia di Mosè della creazione dell' uomo esprime chiaramente queste due comunicazioni di Dio: La prima, creandolo, fu di spirargli in faccia lo spiracolo della vita, ond' egli vivo, e ragionevole divenne, diretto alla verità; la seconda fu tutto ciò, che poscia gli disse chiamandolo al suo culto col gran precetto, che gli diede, e co' Misteri, che gli rivelò. Non può dubitarsi, che questa seconda comunicazione fu più sublime, e aggiunta alla prima, quantunque in un solo atto; perocchè innalzò l' uomo sopra se stesso, tirandolo in certo modo dall' esser suo naturale al culto del Creatore increato. Or come potrebbe intendersi questo innalzamento, se gli avesse proposte verità ancor naturali, e comprensibili? Dico di più: Iddio nella Religione non può altramente all' uomo comunicarsi, se non come oggetto di adorazione, e di culto, siccome si è detto; or le sole verità soprannaturali, incomprensibili, che sono i Misteri, lo rendono adorabile, secondochè abbiano di-

Digitized by Google

mostrato nella seconda parte. Dunque i Misteri sono alla Religione essenziali, come l'è essenziale questa seconda comunicazione di Dio.

2. Ma tutto ciò si rende anche più evidente, se dopo aver considerato Dio come suprema Verità comunicabile, vogliamo ora considerarlo, come Bene sommo parimente all' uomo comunicabile. Nella pura creazione avvennegli la prima comunicazione di questo Bene Sommo, ma in un modo imperfetto, cioè ne' soli beni creati, e con un' avida segreta brama di un Bene maggiore, che non poteva ritrovar nella Natura, e che solo saziar lo poteva, più che quelli tutti uniti insieme. Nella Religione poi ebbe Iddio a perfezionare questa sua primiera comunicazione, partecipandosi particolarmente all' uomo ne' suoi Misteri per quel medesimo Bene sommo, che solo, adorandolo, contentar lo poteva. Tanto è vero, che le due potenze dell' anima Intelletto, e Volontà, nelle quali Iddio si è specialmente comunicato nella Religione, camminan sempre del pari, e lo stesso dimostrano amendue, cioè, che i Misteri sono tanto alla Religione essenziali, che senza di essi non possa nè sussistere, nè concepirsi, come non può concepirsi azione vera di culto verso di chi non può nè conoscersi, nè amarsi.

3. Che se poi considerar vogliamo le conseguenze immediate di sì fatta comunicazione, le troveremo dimostrative egualmente della medesima verità. Le conseguenze immediate, a mio credere, son due: La perfezione morale, che Dio vuole dall' uomo, e 'l suo sacrifizio totale innanzi a lui: Cose, che non può non esigere da lui, specialmente quando lo chiama, e lo innalza al culto suo nella Religione; non può non riprovare qualunque suo moral difetto, ancorchè minimo, ecco la totale perfezione: Non può soffrire, che non

Digitized by Google

gli si sagrifichi interamente senza ritenere cosa alcuna, che non gli offra, ecco il perfetto sagrifizio, che deve fargli di se, essendo ben giusto, che siccome tutto se è di Dio, così tutto se offra a Dio. Or il debito di questa sua perfezione, e di questo suo sagrifizio manifestano amendue la necessità de' Misteri nella Religione. E in qanto alla perfezione: È vero, che in virtù della pura creazione dovea l' uomo conoscere, che doveva esser perfetto nel morale in quantochè conosceva colla ragione le virtù, che doveva praticare, ed i vizj opposti, che doveva fuggire, ma pure di questa perfezione, che modello aveva innanzi a se, che ajuti per conseguirla, che rimedj, se vi mancava? Niente di ciò dalla pura creazione, tutto ciò era riserbato alla Religione. La Religione è quella, che, oltre di prescrivergli assai meglio l' obbligo di esser perfetto, gli somministra di più un degno, e compitissimo modello di perfezione, che è Dio stesso, che gli propone ad imitare, cui deve tender sempre, e assimigliarsi quanto può creatura: La Religione gli somministra gli ajuti necessarj ne' Misteri salutari, che gli presenta, e in questi Misteri trova egli parimente i rimedj, e le risorse nelle sue mancanze. Non può essere altrimenti per chi attentamente considera la mira, e lo scopo de' Misteri, che non può essere, che salutare all' uomo, ed è ciò tanto certo, che anche i Gentili ne' sciocchi Misteri, che si proponevano, per naturale istinto avevan sempre la mira al bene, al vantaggio, al rimedio dell' uomo, quantunque in questo bene errassero prendendo l' apparente pel vero: Vana mira però, quanto vane erano le loro misteriose invenzioni. E questo è per gli efficaci ajuti, e salutari rimedj della perfezione, e pel premio poi di chi si mantenesse perfetto, e che per ragione toccavagli, che diremo? Nulla di questo premio rilevasi dalla pura creazione,

Digitized by Google

senonchè un' ombra confusissima di premio, anzi, per dir meglio, un' istinto piuttosto al premio, ma non vero premio fissato, e proposto, almeno almeno non adequato alla virtù. La sola solissima Religione lo fissa, e lo propone ne' Misteri della vita futura, ed anche della presente, quantunque inizialmente, nell' armonia con Dio. Ecco, che i Misteri nella Religione fan tutto quanto l' uomo deve, e gli abbisogna per esser perfetto: Le son dunque per questo capo essenzialissimi, quanto l' è essenziale il voler l' uomo perfetto nel suo morale. E ciò pel debito della perfezione.

4. Ed il debito poi del sagrifizio non dimostra anche più evidentemente lo stesso? L' uomo deve a Dio un sagrifizio intero di tutto se, sagrifizio totalissimo, e perfetto innanzi ad un Essere supremo, ed infinito; sagrifizio, che va così connesso colla Religione, come le va connessa la comunicazione di Dio; sagrifizio finalmente, che costituisce la vera adorazione di Latria, che solo a Dio conviene. In fatti l' adorazione, che conviene a Dio non può essere, che la più profonda; or l' adorazione profondissima nel sagrifizio si consuma: Ciò è chiaro, se si rifletta, che l' adorazione è sempre relativa al Soggetto superiore, che si adora: Così, se io adoro un Re, lo adoro fino a un certo segno, cioè in quantochè il Re è a me superiore; se poi adoro un Angelo lo adoro più del Re stesso, perchè l' Angelo è più a me superiore per natura; ma se adoro Iddio debbo adorarlo fino all' ultimo segno, perchè Iddio è infinitamente a me superiore, che non l' è nè il Re, nè l' Angelo: Or questa adorazione profondissima non può essere, che il sagrifizio. Ella consiste in un totale abbassamento dell' uomo innanzi a Dio, senza ritener niente di proprio, che non si soggetti; quindi è l' espressione sincera, la contestazione del proprio niente, il ricon-

Digitized by Google

centramento nel niente innanzi a Dio, che è tutto; e questo è il sagrifizio interno dovuto solo a Dio, e tanto necessario alla Religione, quanto l'è necessario lo stesso Dio. (*a*)

(*a*) *Da questo interno sagrifizio deriva, secondo il pensar de' PP. come per necessaria espressione il sagrifizio esterno, che, per voce di Natura, e di Dio stesso, ha fatto sempre l' uomo su gli animali uccitendoli, e su le insensate cose distruggendole, consumandole in onor di Dio, quasi volendo esprimere in esse quell' annientamento totale, che egli deve di se a Dio, e dritto non avendo di cagionare a se stesso col darsi la morte, perciò in vece sua la cagionava nelle brute creature, che eran di suo dritto, esprimendo in esse al più, che poteva il suo debito di annientarsi innanzi a Dio. È vero, che i Gentili nulla di ciò sapevano, e forse con indegne immagini per la loro ignoranza, corrompevano questo naturale istinto, ma pur forzati erano a secondarlo per quell' altissima loro ignota cagione: Altrimenti non può intendersi, come la distruzione, e la morte delle irragionevoli creature possa esser creduta di onore alla Divinità, da cui ricevono l' essere, e la vita, la quale, se è diretta ad impiegarsi pe' vantaggi dell' uomo, non poteva parer mai conveniente, che si distrugga in onore del Creatore. La sola vera idea del sagrifizio, che l' uomo deve di se a Dio dichiara questa verità. Che se poi si desidera una ragione più profonda sul naturale istinto di dar morte agli animali sagrificandoli per onorare, e placare la Divinità, si troverà questa profondissima ne' PP. della Chiesa. L' uomo, reo sentendosi di morte pel peccato, e*

Digitized by Google

Or questo sagrifizio forz' è, che dall' uomo si faccia principalmente colla ragione, che è il suo principal costitutivo. La ragione deve umiliarsi, deve annientarsi, a dir così, innanzi a lui. Ma come è possibile, che ciò faccia la ragione dell' uomo, se non è sopraffatta, dico così, dall' incomprensibilità de' Misteri? se non è interamente convinta del proprio suo niente per rapporto a quelli? Se arrivasse in minima parte a penetrarli, via potrebbe prestare a Dio ancor qualche culto, molto culto, moltissimo culto, come pur si presta a' Soggetti di gran lunga superiori, ma la vera Latria, la compita adorazione, il perfetto sagrifizio, oh questo no; poichè l' uomo comprendendo i Misteri sarebbe pur qualche cosa innanzi a Dio, la riterrebbe, ed ecco, che in tutto non gli si sacrifica, anzi affatto non si sacrifica, perchè non arriva al proprio niente. Scorgetelo chiaramente nella volontà

---

non potendo darla a se stesso, la stampa su gli animali, ed esprime così il debito suo di morire per placare, e riconoscere l' offesa Divinità. Senonchè, come una tal morte è di niun valore innanzi a Dio, annunzia così arcanamente, e per ignoto stimolo di Natura, quel Cristo, che il solo potestà avendo su di se a sacrificar colla morte se stesso per l' umana salute: Potestatem habeo ponendi animam meam, et iterum sumendi eam. Nemo tollit eam a me; sed ego pono eam a meipso: *Io. X.* 15. 18. *e Tertul*: Sophia mactavit se ipsam: *adempì così per tutti il debito dell' Umanità peccatrice morendo in noi, e noi in lui, e così nel merito infinito della morte sua fummo noi salvi:* Si commortui sumus, et convivemus: II. Tim: II. 11.

Digitized by Google

dell' uomo, che ancor deve sacrificarsi a Dio dopo la ragione. Si può intendere sagrifizio della volontà, se tutta tutta non si sottopone alla suprema Legge di Dio? Così non si può intendere sagrifizio di ragione, se tutta tutta non si perde alla luce de' Misteri. La sola dunque incomprensibilità de' Misteri il vero sagrifizio produce. Che se il sagrifizio è essenziale alla Religione, essenziali ben anche le saranno i Misteri.

5. La pruova poi del senso interno dell' uomo non è men chiara, e parlante di questa. Io provo in me un sentimento naturale, imponente, necessario, che non posso umiliarmi fino al niente innanzi a qualunque altro Essere, ancorchè sublimissimo; se lo facessi, lo farei in apparenza, ma in verità non posso farlo, non ho forza di farlo, perchè non posso non ravvisare questo Essere in certo modo, come un' altro me, e solo da me differente ne' gradi di perfezione maggiore, che egli ha; non posso ravvisarlo realmente com' egli il tutto, ed io niente innanzi a lui; quindi è, che non posso umiliarmi innanzi a lui fino al niente. All' opposto mi sento spinto dalla medesima forza interna di far ciò solo a Dio, e non per altro, se non perchè lo conosco infinito, incomprensibile per tutto, innanzi a cui un vero niente io sono, e come tale lo confesso per Dio mio, me gli sacrifico, e lo adoro. Ecco la gran prova di sentimento, che il vero sagrifizio va essenzialmente connesso colla incomprensibilità de' Misteri, e che senza di questi nè vero sagrifizio a Dio può darsi, nè vera Religione.

6. Voi però, ornatissimi Uditori, sentendo al certo la forza di questa dimostrazione, vi accorgete benissimo, che essa vale per qualunque stato, in cui si voglia considerar l' uomo o d' innocente, o di reo, o nello stato di Natura, o nel-

Digitized by Google

lo stato di grazia; se gli è necessaria una Religione, questa non potrà mai star per lui senza i Misteri. L' uomo è sempre lo stesso innanzi a Dio in qualunque stato; Dio è sempre lo stesso per l' uomo, dunque non può nella Religione proporglisi senza i Misteri, che l' avvertono dell' Essere infinito, che adora, e del proprio suo niente innanzi a lui. La differenza risultante dalla diversità degli stati potrebbe solo consistere nel diverso modo, che tenuto avrebbe Iddio nel proporre colla Religione i Misteri all' uomo; diversamente glieli avrebbe proposti nello stato d' innocenza, diversamente nello stato di colpa, diversamente nello stato di pura Natura, se questo fosse possibile; diversità dunque di modo nel proporre i Misteri vi sarebbe stata, ed anche possiam dire, diversità tra gli stessi Misteri, alcuni gli avrebbe proposti in uno stato, come proprj di quello, altri in un altro stato, ma sempre Misteri incomprensibili gli avrebbe proposti, per obbligarlo così alla vera adorazion di Latria, che non può dall' uomo darglisi altrimenti senza l' incomprensibile sommità de' Misteri. Iddio non può contraddire a se stesso, nè cangiar di Natura, e la creatura, se lo conosce, non può mutarsi nell' adorazion, che gli deve. Or questa dimostrazione dovrebbe interamente convincere gl' Increduli, facendo loro ravvisare la necessità de' Misteri nella Religione in qualunque ipotesi dell' uomo, in qualunque stato, in cui immaginar lo volessero.

7. Ma pur oso aggiugnere, che nello stato suo presente di caduta, e di grazia questa medesima pruova diviene vie più convincentissima. L' uomo presente è dominato dall' Ignoranza, e dalle passioni, che tutta la Filosofia in lui riconosce: Or l' ignoranza, e le passioni o son la superbia stessa, o la superbia è il risultato di quelle. Nell' uo-

Digitized by Google

mo presente è tanto innata la superbia quanto innate gli sono l'ignoranza, e le passioni: *Vitium pro natura inolevit*. Egli prende occasione d'insuperbirsi da tutto: Ogni tenue suo pregio o vero, o apparente, o ancor imaginato lo fa invanire; ma quello, che è assai più, e fa maraviglia si è, che la cognizione stessa della propria viltà è per lui talvolta un fomento di superbia, se arriva a conoscerla meglio degli altri: Questa cognizione medesima lo fa insuperbire, e da chè per vilissimo si riconosce, s'innalza sopra degli altri, che non si riconoscono per tali, tirando così dalla stessa sua viltà argomento di gonfiarsi, e di preferirsi agli altri, che di tale cognizione son privi. Non fu maggior superbo al Mondo di quel Filosofo, che pronunziò: *Hoc unum scio, quod nihil scio*, anteponendosi così a tutti, perchè tutti non conoscevano, com'egli conosceva, l'ignoranza di ognuno: Oh prodigio, oh imbibito veleno della superbia dell'uomo!

8. Or quest'uomo medesimo così superbo di se è pur per istinto imponente, naturale, portato alla Religione, come dottissimamente fu dimostrato da un de' nostri nella prima dissertazione: La Religione dunque dev'essere diretta ad emendarlo, ad umiliarlo, ad ispirargli la vera cognizione di se, del proprio niente, e di quel Dio, che deve adorare, e riconoscere per tutto. Or fingete se pur potete un altro modo da ridurlo a tutto ciò, fuori de' Misteri; non vi è affatto, nè può fingersi altro modo. Se gli affacciate di Dio proprietà sublimissime quanto volete, se per poco arriva a comprenderle, ecco per lui un fomite di superbia, ed eccolo più perduto. Il fatto de' Stoici decide su questo punto: Essi arrivarono a preferirsi a Dio, perchè pareva loro di dominarlo colla stolta loro sapienza. A questo male come

Digitized by Google

altramente può opporre rimedio la Religione, che presentando all' uomo Misteri così profondi, che per niun lato può comprendere, e che per tutti i lati lo avvertono della propria impotenza, del proprio suo niente. Non può egli nella confessione medesima della propria impotenza a comprendere i Misteri, preferirsi a taluno, perchè tutti sono egualmente impotenti a penetrarli, e tutti confessano lo stesso, o sieno d' acutissimo talento, o di debolissimo; quindi è, che la sua superbia non trova scampo alcuno per farsi o da più, o di meno degli altri, ancorchè taluno, come Socrate, volesse singolarizzarsi spacciandone la proria ignoranza con quel suo vero sì, ma superbo oracolo: *Hoc unum scio quod nihil scio*, poichè trovando gli altri tutti, che gli fanno in ciò perfettissimo eco, sarebbe tosto confusa la sua singolarità. Egli è dunque operazione de' soli Misteri far conoscere praticamente all' uomo chi è, chi è il finito innanzi all' Infinito, la creatura innanzi al Creatore, e corregendo fin dal più intimo nascondiglio la sua superbia, disporlo così alla vera adorazione di Latria, che conviene a Dio, e al totale sagrifizio di tutto se innanzi a lui.

9. Sagrifizio, io dico, che produce efficacemente la rettificazione intera della morale dell' uomo, che è il fine della Religione, poichè disseccando fin dalle radici la superbia dell' uomo, che è il fonte di ogni suo vizio, e introducendovi la vera umiltà, che è la base di ogni virtù, chi non vede abilitato così l' uomo a correggersi da ogni morale disordine, e praticar le virtù? Tanto è indubitato, che la credenza de' Misteri la sana Morale produce. Verità conosciutissima anche da' Pagani Filosofi, che ne' Cristiani de' primi tempi della Chiesa ammiravano quelle virtù morali, che in esso loro mancavano. Udite come scrive un di essi cele-

berrimo del 2°. Secolo della Chiesa ne commentarj, che fa sul Libro *De Republica* di Platone: *Novimus gentem illam, quae Christiani nuncupantur, Religionem suam in parabolis (id est Misteriis), et miraculis constituisse. Cernimus praeterea, illos Philosophis in morum disciplina minime cedere; caelibatum, uti et complures eorum, mulieres excolere; in cibo, potuque parsimoniam amare; in jejuniis, et orationibus assiduos esse. Laedere neminem; adeo ut virtutum et studio, et exercitatione Philosophos longe superaverint: Aequitate morum, probitate, continentia, et vera miraculorum patratione quammaxime eos excellere miramur: Galenus in Comment: Libri de Republica Platonis*. Da ciò chiaro si vede come il Vero col Bene collegandosi, si collegano parimente i Misteri colla morale. L' intelletto dirige la volontà, e i Misteri dirigono la morale. Questa non può essere, che buona, se vien diretta da un lume superiore, che non può essere che vero. La virtù non può consistere nel falso, ma nella verità. Quindi è, che un Incredulo veramente virtuoso per me è un paradosso inesplicabile; e per un Filosofo dev' essere una proposizione contraddittoria. L' uomo non si corregge, se non si umilia, nè può umiliarsi da vero senza i Misteri. La sola voce imponente degl' impenetrabili Misteri scuote la sua superbia, ed umiliandolo innanzi a Dio, lo dispone ad esser buono, e veramente virtuoso, non solo in se medesimo, ma ben anche in Società, come più diffusamente dimostrerò nell' Appendice, dove per altri principj ancora farò vedere l' immediata, necessaria influenza, che hanno i Misteri sulla morale dell' uomo considerato in se stesso, o in Società. Che se il fine della Religione è la sana morale, la virtù, l' essenza della Religione medesima non può essere, che la verità de' Misteri.

Digitized by Google

10. Io, Uditori ornatissimi, non ho, che aggiungnere a questa dimostrazione. A me pare essere giunta ad un punto tale di evidenza, che ferisce anche un cieco. Potrei solo confermarla coll' esempio delle Nazioni tutte del Mondo, che hanno avuto Religione, tutto che falsa, ed incoerente. Niuna Nazione ha saputo idearla senza i Misteri finti bensì, e sciocchi, come finta, e sciocca era la loro Religione. Da questo dettaglio con maravigliosa forza di verità si vedrebbe, che siccome naturale è all' uomo l' istinto alla Religione, così naturale gli è l' istinto ai Misteri, che la sostanza ne formano, e la sussistenza. Senonchè, com' io son sicuro, ed a grado mi tornarebbe di dimostrarlo, se mi fosse dato, che l' uomo con tutti i suoi sforzi, non ha mai potuto foggiare un vero Mistero, ancorchè falso, voglio dire, una pura proposizione incomprensibile, e non contraddittoria, perciò dall' esame di tutte le Nazioni del Mondo infedele voi scorgerete da per tutto mostri di Misteri, come mostri scorgete di Religioni, e siccome le vane loro immagini di Religioni, la verità dimostrano, e la necessità della vera Religione, che è la nostra, così le vane, e stravolte immagini de' loro Misteri la verità, e la necessità manifestano de' nostri divini Misteri. Lascio però una tale gioconda materia ad altra penna più erudita, che la mia non è, essendomi io ristretto alla sola pruova di raziocinio, col quale parmi aver conchiuso evidentemente, che alla Religione in generale sono essenziali i Misteri, e ciò dimostrato dalla natura dell' intelletto umano, dalla natura dell' uomo intero, e da Dio stesso autore della Religione, come fin da principio mi proposi. Aggiungo solo conchiudendo, che se i Misteri sorpassano infinitamente l' umana capacità, nè possono scoprirsi colla più acuta analisi, nè rintracciarsi colla sintesi più perfet-

ta, perchè ad un' altro ordine di ontologia appartengono propria solo di Dio, e infinitamente da noi distante; rimane dunque da ciò, che solo unicamente da Dio stesso possano all' uomo rivelarsi, e rivelati sieno nella nostra Religione. Ed ecco in corollario la necessità della Rivelazione divina non pur della Religione medesima, ma benanche de' Misteri, che ne sono l' essenza; necessità metafisica, dimostrata, indubitabile. Ma di questa importantissima materia sarà ragionato più in diffuso, e più dottamente da savj compagni miei, che mi seguiranno; or che io, ribattuti col solo raziocinio, e come ho potuto gl' Increduli, con chiedervi scusa del mal detto riverentemente mi taccio.

FINE

Della Dissertazione.

APPENDICE

Sull' influenza de' Misteri nella Morale dell' uomo.

1. Dell' influenza de' Misteri sulla Morale dell' uomo ho accennato qualche cosa nella dissertazione secondochè l' argomento richiedeva. Stimo però necessario stabilir meglio questo punto, che giudico cardinale contro gl' Increduli, i quali, come di concerto, danno tutto all' umana ragione per escludere qualunque soprannaturale operazione di Dio sull' oggetto della Morale, e quantunque non sappia io autore, che abbia di tale materia precisamente trattato, pure al mio solito non farò altro, che seguir sviluppando alcuni pensieri degli antichi maestri, ed al proposito adattarli, mentre poi al giudizio de' savj quanto sono per esporre totalmente rimetto.

2. Ed in vero, che i Misteri influiscano sulla Morale dell' uomo, e la regolino, io son così certo, come di un' assioma. I falsi, e incoerenti Misteri della Gentilità la difformità promovevano, e la corruzione enormissima della loro Morale. I veri rivelati Misteri della nostra Religione la sola, e perfetta Morale promuovono, che s' impone a' credenti. Si richiami quì la sincera autorità del Galeno Gentile citata nella Dissertazione con altre moltissime raccolte dagli eruditi, che sono sparse nell' opere degli autori anche Pagani in favore della Morale de' fedeli; chi da ciò non ravvisa la necessa-

Digitized by Google

ria influenza, che hanno su la medesima i rivelati nostri Misteri? I savj poi Gentili Filosofi, che a que' sciocchi Misteri de' tempi loro non prestavano fede, mentre evitavano un mezzo, che così influiva al morale disordine, mancavan poi del vero mezzo, che necessario era alla morale rettitudine, per la quale poco ajuto loro prestando qualunque lume di ragione, che avevano, e questo anche scemato tante volte dall' innata ignoranza, e combattuto dalle ree passioni, si vedevano senza scorta sicura per un' Etica interamente sana, e senza il pieno lume necessario per esservi senza inciampo diretti, lume, che da' soli veri Misteri, di cui mancavano, poteva loro derivare.

3. Ma affinchè questa influenza de' nostri Misteri sulla Morale si comprovi non dal fatto solo, ma dal più stretto raziocinio, ne vengo tosto alla dimostrazione, e dico, che essi hanno sulla retta Morale un doppio influsso, uno indiretto, l' altro diretto, e immediato, e amendue efficacissimi. E in quanto al primo ragiono così: Non può negarsi, che la base della retta Morale dell' uomo sia l' umiltà, l' umiltà la fonda, e la regola, la superbia la dissipa, e la guasta. Bisogna, che l' uomo conosca praticamente se stesso innanzi a Dio per regolare così i suoi doveri con Dio, con se stesso, e con gli altri suoi simili, or questa pratica cognizione di se stesso non può essere, che l' umiltà. L' uomo niente ha da se, se dal niente è stato tratto da Dio, il niente è suo, ogni altra cosa di Dio, che coll' essere gli è sopravvenuta. Il niente è la privazione di ogni cosa, e questa ogni cosa è Dio, ond' è che dall' idea del niente appare l' idea di Dio, come dall' idea del non essere appare l' idea dell' essere, e dall' idea del negativo, appare l' idea del positivo, di cui manca il negativo, non potendosi concepir negazione senza il concetto del

Digitized by Google

negato. Or se la retta Morale ha per base l' uomo, e Dio, deve aver per base il niente dell' uomo, il tutto di Dio. Su questi due oggetti si raggira, ed a questi ordina i suoi doveri, più che il pilotò le sue mosse in mira de' poli. Distruggete per poco questa umiltà dell' uomo coll' opposto, che è la superbia, dando almen praticamente qualche cosa all' uomo, e scemandola in conseguenza da Dio, voi non troverete più Dio, non troverete più l' uomo, non avrete più idea di retta Morale. È necessario dunque essenzialmente, che l' uomo si umilii per esser morale, come per essere immorale non ha, che da insuperbirsi. Or i soli Misteri son quelli, che da vero l' umiliano, perchè l' umiliano intimamente, e da per tutto; intimamente, cioè nel suo principal costitutivo, che è la ragione, la quale tanto innanzi ad essi si abbassa, che quasi si perde, e si annienta, come diffusamente ho dimostrato nella Dissertazione: Da per tutto, perchè da per ogni lato dell' uomo sono sparsi, come le stelle in tutto il firmamento, cioè dal lato della Natura, che, come si è detto, ha i suoi Misteri, cioè naturali verità incomprensibili, e dal lato della Rivelazione, che li ha soprannaturali, dal lato specolativo, che riguarda la Fede, e dal lato pratico, che riguarda la Morale stessa, la quale ha benanche i suoi Misteri, cioè certi pratici punti, in cui l' umano talento si perde, e non arriva a pienamente risolverli. Or se questi Misteri circondano l' uomo da per tutto, e tutti combinano ad umiliarlo, e ridurlo alla vera pratica cognizione del proprio suo niente innanzi a Dio, chi non vede, che essi basano propriamente la Morale, e nella vera umiltà la stabiliscono, e così in quella effettivamente influiscono a renderla sana, e perfetta in tutto?(*a*).

(*a*) *Vedi la Dichiarazione I. dopo l' Appendice.*

Digitized by Google

4. Ma pure egli è questa, che finora abbiamo esposta, un' influenza indiretta de' Misteri nella Morale, come quella, che opera sì, ma mediante l' azione di un' altro principio, che promuove, che è l' umiltà. Oltre poi a questa, hanno i Misteri un' altra influenza nella Morale diretta tutta, e immediata, e questa è loro intrinseca, ed assai più attiva della prima. Ma quale è mai? Io asserisco esser la stessa, che ha l' intelletto sulla volontà, che cresce però per la qualità superiore del lume, che lo illumina. Di fatto non può negarsi, che l' intelletto di sua natura influisce nella volontà, e la dirige, così non può negarsi, che i Misteri influiscano nella Morale, e la dirigano. È impossibile, che l' intelletto illuminato non diriga la volontà al bene, così è impossibile, che i Misteri, che appartengono all' intelletto non dirigano la Morale, che appartiene alla volontà, e questa è quell' influenza diretta, essenziale a' Misteri, che vado meglio a dispiegare. In vero, una potenza per influire su di un' altra, e dirigerla dev' essere informata dal proprio oggetto suo, altrimenti non avrà virtù per influire: L' oggetto dell' intelletto è il Vero, dunque l' intelletto dev' essere informato, attivato da questo Vero per influire sulla volontà, onde questa il voglia come suo Bene. Se da niun vero illuminato fosse l' intelletto rimarrebbe una potenza (se pur potenza dir si potesse) inertissima a dirigere, non che ad influire. Se poi il vero, che informa l' intelletto fosse solo apparénte, allora influirebbe sulla volontà, ma per dirigerla ad un bene parimente apparente: Ma se è il vero reale, che l' informa, allora influisce sulla volontà pel bene parimente reale. Questo vero poi reale, che informa l' intelletto non è il solo vero creato, ma il vero in genere, che ogni vero comprende, e che Dio stesso è, per cui l' intelletto propriamen-

Digitized by Google

te è fatto, come si è mostrato nella Dissertazione. Questo tal vero adunque uopo è, che lo informi, e lo attivi alla direzione della volontà al bene reale per mezzo di una retta Morale, che le proponga ad osservare; e quanto più perfettamente quegli lo informa, lo illumina, e ad esso lui si scopre come tale, tanto più cresce la sua virtù intellettiva, e direttrice, onde senza errare l' esercita sulla volontà. Ciò posto, assumo a dimostrar due cose; la prima, che l' ultimo perfetto modo, che ha il Vero sostanziale d' informar l' intelletto di se, per quanto n' è capace nel presente suo stato, sia appunto manifestarsi ad esso lui ne' suoi Misteri; la seconda, che quest' ultimo stesso perfetto modo essenzialmente gli abbisogna per dirigere rettamente la volontà al bene per mezzo di una perfetta Morale, che le proponga. Dimostrate queste due proposizioni si conchiuderà chiaramente la vera influenza intrinseca, e diretta, che hanno i Misteri sulla sana Morale.

5. Ed in quanto alla prima: Io ben confesso co' Filosofi tutti, che il vero in genere in certo modo informa tutte le menti capaci di ragione, anche senza i Misteri, e così l' intelletto agisce su le verità specolative, e su le pratiche ancora per quanto può, altrimenti l' intelletto non sarebbe più tale, ed o sarebbe distrutto, o passerebbe in un' altra potenza, che non sappiamo, giacchè la sua vita è il solo vero in genere, anche ne' non credenti; e ciò si manifesta sufficientemente da quell' innata, intrinseca tendenza, che egli sente al vero in astratto, e che non può essere soddisfatta da tutte le particolari cognizioni, che può avere in natura, tutto chè sì vaste, e moltiplici. Tutto ciò confesso benissimo, ma pure è da osservarsi attentamente, che, se questa sola forma, che riceve da tal vero gli basta, ed è sufficiente

Digitized by Google

per le fisiche, e metafisiche cognizioni, che può avere, ed anche fino ad un certo punto, per le morali, su cui si applica; al proposito poi di dirigere la volontà al vero bene per mezzo di una compita, e sana Morale, questa sola forma non gli basta, gli è insufficiente, ed imperfetta: Il fatto primieramente decide ciocchè dico. Si scorra quanto si voglia la storia morale dell' uomo, non si troverà mai una perfetta Morale, ma perfetta in tutto, di Nazione alcuna, o anche scoperta da Filosofo alcuno, non che praticata, se non solo sotto gli astri fulgentissimi de' nostri Misteri. Hanno ben saputo alcuni filosofi del Gentilesimo disputare acutamente su le morali virtù, e su i vizj opposti, ma mi si dica di grazia con docilità, chi mai di essi ha saputo formare un corpo compito di Morale con opporsi a tutte le disordinate passioni dell' uomo, con rilevarne tutti i vizj, anche più secreti, e con distinguere tutte le virtù, anche più contrarie all' umana corruzione, il che tutto è necessario per una sana, e compita Morale, di cui si ragiona? Chi di essi ha saputo sceverare interamente la superbia dalla virtù morale, e questa piantare nella vera umiltà, che n' è la base? Niun certo di esso loro, il solo solissimo Evangelo vi è giunto, e i soli Credenti. Si legga onnimamente S. Agostino su questo punto, come profondamente ragiona contro Giuliano su le morali virtù de' Pagani infette tutte dal veleno della superbia, che la sola fede de' Misteri ha distinto, e separato. Vedesi dunque da questo fatto, quanto si è mostrata imperfetta, e mancante a tale oggetto quella sola forma del vero in astratto, che all' intelletto di tutti gli uomini si dà colla sola ragione.

6. Ma oltre a questa pruova di fatto, vi è ancora una ragione metafisica convincentissima di tale imperfezione, e che

Digitized by Google

deducesi dalla propria idea di quella forma medesima. Ed in vero, affinchè un principio sostanziale informi, ed attivi una potenza intellettiva, creata, e fatta per lui, non solo è necessario, che questo medesimo principio operi su di quella, le s' imprima essenzialmente con tale impressione, che i Metafisici chiamano *specie impressa*, ma di più è necessario, che la stessa potenza esprima poi in se stessa, quasi in un concetto, che si forma in se, l' idea del principio operante, idea, che i Metafisici chiamano *specie espressa*. Amendue queste specie si richiedono per essere la potenza intellettiva informata realmente dal suo sostanziale principio. Una di queste specie, che manchi, la forma non potrebbe concepirsi. Senonchè, come la forma ha i suoi gradi di perfezione, può essere più, o meno perfetta, o sia il principio sostanziale può più, o meno perfettamente informar la potenza sua; questa maggiore, o minore perfezione rilevasi più dalla specie espressa, che dall' impressa. La specie semplicemente impressa essendo l' azione del principio operativo su la potenza, si manifesta più, o meno perfetta dalla specie espressa, che ne siegue, in maniera che, quanto è più viva, più specificata, più accostante al principio la specie espressa, tanto è più compita la specie impressa, e più perfetta la forma, che ne risulta: Se poi la specie espressa fosse molto generalizzata, languida, e più lontana, per dir così, dal principio operativo, allora la forma sarebbe più imperfetta, e mancante. Ciò posto, adattiamo la dottrina al nostro proposito: Il Vero sostanziale s' imprime all' intelletto di tutti gli uomini per mezzo della ragione, l' informa di se con la specie impressa non può negarsi, e tutti ancora questo Vero esprimono con la specie espressa, cioè con una generalissima idea di una Verità trascendentale, cui si sentono interiormente spinti, e por-

Digitized by Google

tati: Dall' istesso rapido passaggio dell' intelletto su le create verità, che niuna di esse, nè tutte insieme lo fissano, ne deduce in astratto un' altra suprema, indefinita Verità, che potrebbe fissarlo, se più si accostasse a conoscerla, ed a distinguerla: Or chi non vede, che questa sorta di specie espressa è ancor imperfetta, perchè non distintamente esprime quella Verità, cui l' intelletto si porta, e perciò è mancante in certo modo la forma, che ne risulta, dico imperfetta, e mancante relativamente ad un aumento maggiore di questa forma, che potrebbe ricevere l' intelletto, se la specie espressa da lui del Vero sostanziale fosse in esso lui più viva, e distinta: Or questa vivezza, e distinzione maggiore non può avvenirgli se non da' Misteri. I Misteri son quelli, che nel modo più perfetto, di cui può esser capace, gli esprimono la sostanziale Verità, che è Dio per quello, che egli è, poichè i Misteri sono gli aspetti di Dio, come si è mostrato nella Dissertazione, pe' quali soli aspetti può essere Iddio ravvisato, ed espresso al più che può dall' umano intelletto impotente ad apprenderlo tutto in un punto, com' egli è. Dunque i Misteri specificando così nell' intelletto al maggior grado l' idea di Dio sono la perfezione della specie espressa della sostanziale Verità in esso lui, ed in conseguenza sono il modo più perfetto, onde questa medesima sostanziale Verità lo informi di se, e a lui si manifesti per quanto n' è capace una creata, e finita potenza nel presente suo stato. Ed ecco a mio credere evidentemente dimostrata la prima mia proposizione, che ho assunta.

7. Passo ora a dimostrar la seconda, cioè, che quest' ultimo perfetto modo di essere l' intelletto informato dal Vero colla cognizion de' Misteri indispensabilmente gli abbisogna per dirigere la volontà al vero Bene per mezzo di una sana

Digitized by Google

Morale, che le scovra, e proponga, e procedo così. Il dirigere la volontà al Bene per mezzo di una sana Morale è l' opera più difficile, più vasta, e più ardua dell' umano intelletto, dunque gli fa d' uopo tutta la perfezion della forma, che lo illumini per farvelo riuscire. Dimostro l' antecedente con due evidenti ragioni: La prima: Tutte le umane cognizioni fisiche, metafisiche, matematiche tendono di loro natura alla suprema Verità per conseguirsi dall' uomo, per cui è creto, siccome i rivoletti non partono, che dalla fonte, e a questa dirigono, così le create verità, che sono i rivoletti dell' increata menano ad essa, d' onde derivano: *Invisibilia Dei per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur*: Rom. I. 20. Ecco dunque, che tutte queste naturali cognizioni sono in qualità di mezzi, che conducono al fine, e però meno han di virtù, che il fine stesso. Ciò posto, l' intelletto di minor lume abbisogna per la cognizione di tali verità, che sono in ragion di mezzi, che per la cognizione propria del fine medesimo; ma questa cognizione appunto del fine entra essenzialmente nella sana Morale, come vi entra Dio, che di essa è il fine prossimo, dunque è necessario, che l' intelletto sia assai più perfettamente illuminato, ed informato dal Vero per la cognizione di questa, che non lo è per ogni altra natural cognizione, e questa più perfetta forma è quella appunto, che i Misteri producono, come si è dimostrato. Una tale ragione specolativa si comprova mirabilmente dal fatto, onde abbiamo veduto, e veggiamo tuttavia i Pagani Filosofi, e i nostri increduli ancora far de' voli rapidissimi in tutte le naturali cognizioni, fuorchè nella direzione della volontà al Bene per mezzo di una sana Morale. Quanto mi sarebbe dilettevole allungar, se potessi, questo punto con una vaga induzione de' progressi della pura Filosofia in tutte le scien-

Digitized by Google

ze naturali, e delle vili poi decadenze sue negli articoli della sana Morale, o non conosciuti abbastanza, o ancor negati apertamente: In quelle si vedono gli antichi aver fatti de' mirabili progressi, assai più de' nostri, fino a toccar quasi l' apice della perfezione, sicchè dottissimo si reputa tra noi chi giugne ad intenderli solamente, non già a sorpassarli, se non che in qualche accidentalità di metodo, o di esperienza: Chi più metafisico di un Aristotele, chi più sapiente di un Platone, chi più politico di un Solone, chi più naturalista di un Discoride, chi più medico di un Ippocrate, chi più meccanico di un Archimede, chi più matematico di un Euclide, chi più architetto di un Vitruvio, chi più eloquente di un Demostene, chi più poeta di un Omero? Lo stesso si dica delle altre scienze inferiori come pittura, scultura, musica, ec. in cui gli antichi son sempre nostri maestri, e noi ne apprendiamo come loro discepoli. (*a*) Son questi i sublimi progressi dell' umana ragione in tutte le naturali cognizioni, fuorchè nella sola Morale, nella quale i più vasti talenti d'allora, non che gl' Increduli stessi de' nostri tempi si son veduti sempre mancare, ed errar grossolanamente. Non voglio distendermi a numerar questi errori in chi più, e in chi meno, mi restringo a' primi principj della Morale, ne' quali la Filosofia non soccorsa da' Misteri quasi generalmente si perde, ancorchè in punti propriamente di ragione naturale. In fatti chi di esso loro ha ben discoperta la radicale superbia dell' uomo? Chi di loro ha ben ragionato della vera umiltà, della perfetta interna carità anche co' Nemici, dell' intrinseca ma-

---

(*a*) *Vedi la Dichiarazione II. dopo l' Appendice.*

Digitized by Google

lizia dell' odio, della vendetta, della presunzione? Niente poi dico del distacco coll' affetto da beni della Natura per tendere a Dio, come ultimo fine? Niente ancor dico del riferire la stessa Morale virtù non a se, ma a Dio, che di ogni virtù è il solo principio? E ancorchè di lancio ne avesser detto qualche cosa certi acutissimi Filosofi, come poi si son contraddetti nella pratica, e nel consiglio! In somma in queste materie, che son principj tutti di una sana Morale, parla meglio una donnicciuola informata da' rivelati Misteri, che i più sublimi talenti, e antichi, e nuovi senza il lume di quelli, ond' è, che la donnicciuola stessa potrà bene asserire con Davide: *Super senes intellexi*: *Ps.* 108., v. 99. Ma come è possibile colla sola Ragione evitare tutti gli errori in questa importantissima materia, se l' intelletto, che deve concepirla non è sufficientemente illuminato, nè informato dalla sostanziale Verità, che i Misteri presentano?

8. Ne quì mi si dica, che di quelli errori, come pochi, e ben rari, non bisogna tenersi conto, e che la Morale possa ben essere sana, e retta nel generale, sebbene mancante in alcuni punti particolari. Ciò non può stare affatto per chi considera attentamente l' indole di lei, e la natura: Ella è di sua natura così coadunata in un principio solo, che non può questo principio offendersi per niun lato senza offenderla tutta, il principio è la rettitudine dell' uomo con Dio; quindi è, che ogni errore sostanziale questo principio offendendo offende, e guasta la Morale intera; non potrà questa esser più buona, se è mala in un punto, non più sana, se è inferma per un lato, non più perfetta, se è mancante in una parte, non potrà portar più l' uomo alla rettitudine, se ne lo ritira per un' altro verso. Tutto deve combinare nel bene per essere sana la Morale giusta il grande assioma: *Bo-*

Digitized by Google

num ex integra causa, *malum ex quocunque defectu*, e ciò per la particolare riduzione di questa scienza in un solo universal principio, che è il retto bene dell' uomo. E qui collima il gran detto di S. Giacomo: *Quicunque totam legem servaverit*, *offendat autem in uno factus est omnium reus*: *Iac. I.* 10. Non così nelle altre scienze naturali, le quali non essendo così coadunate in un solo principio, come la Morale, sono talvolta le parti loro, come tanti tutti a parte, per cui si può bene errare in uno, e non già negli altri, e la scienza potrà essere trattata bene per una parte, e male per un' altra, perchè, come ho detto, queste parti non son connesse in uno tra loro: Così un Filosofo potrà ragionar bene della Terra, male degli astri, un Medico potrà ragionar bene delle febbri, male delle apoplessie, e un Matematico bene dell' analisi, male della sintesi: Tutto poi l' opposto nella Morale, la quale come tutta consiste nella sola rettitudine dell' uomo con Dio, un solo errore sostanziale la toglie tutta, come qualunque curvatura distrugge la linea retta, che è unica: Il cuore umano, che è il centro di questa rettitudine non potrà mai esser buono per un lato, e malo per un altro lato, retto per un verso, e torto per un' altro. Adunque qualunque sostanziale errore offende, e guasta la Morale intera; e così non vi fu mai ne' Gentili Morale sana, e perfetta, perchè offesa sempre compariva da' sì fatti errori: Ma come evitar tutti questi affatto senza una sopraggiunta di lume al di loro intelletto, che i soli rivelati Misteri posson dare?

9. E pure poco ancor sarebbe, se questo sì scarso lume, che ha la ragione dalla sola Natura per l' oggetto della Morale non fosse ancora enormemente diminuito dalle ree passioni, che ognun sente in se medesimo, passioni, che oltre di snervare la volontà della forza bastante per praticare le mo-

rali virtù, saltano ancora all' intelletto qual fumo densissimo, per oscurargli vie più quel poco lume, che ha di pura ragione, onde così abbarbagliato non venga a distinguere certe morali virtù, che troppo le offendono, nè a condannare certi vizj riposti, che elleno vorrebbero piuttosto giustificati. Ben si osserva ne' pochissimi, e più dotti Filosofi della Gentilità, che quando certe virtù riducevano le passioni troppo alle strette, per dir così, sicchè niuno sfogo occultissimo loro concedessero, eran da esso loro tosto negate, e sostenuto il vizio opposto: Osservate un Seneca, come per superbia si sceglie la morte, che in molti modi tentar poteva di evitare; Osservate un Socrate, come per ambizione di un onor singolarissimo detesta i comuni: Osservate un Platone istesso tutto che sì savio, come dopo di aver condannato il più di tutti l' amore impuro, ne riserba poi un poco alla passione, che invernicia, e giustifica col bel nome di amor platonico, e tant' altri innumerabili esempj, che per brevità tralascio. Ma come potuto avrebbero costoro, e chiunque altro sotto questa fosca nebbia di passioni ribelli alla ragione tutto osservare, tutto distinguere, sostener tutte le virtù, condannar tutti i vizj, e le passioni stesse, che ne sono le sorgenti, giacchè tutto ciò si richiede per una sana e perfetta Morale, come, dico, potevan ciò fare costoro, se il loro intelletto ajutato non fosse da un' altro lume superiore, ed infuso de' rivelati Misteri? Non può dunque l' umano intelletto da se solo scovrire una perfetta Morale, e con questa dirigere la volontà, e ancorchè si voglia concedere, che *simpliciter* il possa, in pratica però non la scoprirà, nè la vedrà eseguita giammai senza il rinforzo de' Misteri, e si vedrà con maraviglia il suo giudizio contraddetto continuamente dal fatto, come dalla storia di tutta l' Umanità si dimostra age-

Digitized by Google

volmente con la comun voce di tutti : *Cognosco meliora, deteriora sequor*. In questa parte sì poco valevano i Gentili, anche più illuminati, che assicura S. Agostino, che se pur essi alcune oneste azioni operavano, o far le dovevano così di lancio senza molta riflessione, sicchè tentati non venissero di vanità nella stessa virtù, o di concupiscenza, il che rarissimo avveniva, o se pur talvolta si fosser veduti resistere a queste passioni nell' onestamente operare, egli insegna, che ciò far non potevano assolutamente per forza naturale, ma piuttosto per un secreto ajuto di Dio, e straordinario, che loro rinforzasse la volontà al bene operare, senza che essi l' avvertissero, perchè non per loro bene si dava, ma per noi, e per nostro esempio : *Omnia propter electos II. Tim.* II. 10. e conferma questa dottrina col fatto di Polemone Gentile, che tentato di lussuria si mantenne casto, anche ubriaco, il che, dice il S. Padre: *Non humano operi tribuerim, sed divino* : *Ep.* 144. *ad Cirtenses*. Or prescindendo da questa straordinaria operazion di Dio per altissimi suoi fini, chi non vede, che il sovrano lume de' Misteri è onninamente necessario per la Morale sì specolativa, che pratica ancora?

10. Nè dee far quì difficultà, che il rinforzare la volontà al Bene sia propriamente effetto della grazia non de' Misteri. La grazia nell' ordinario suo corso include i Misteri, nè da questi può separarsi, e però osservate, che fa ella? Primieramente accorre all' intelletto col lume della fede, che i Misteri sono, e poi accorre alla volontà per muoverla all' opera buona, e non si comunica giammai ordinariamente alla volontà, se prima non si comunica all' intelletto illuminandolo colla fede dei Misteri; ond' è che la Fede è detta la prima grazia, senza la quale niun bene salutare può ese-

Digitized by Google

guirsi dalla volontà; come se questa non possa il bene operare; se prima l'intelletto non è da' Misteri soccorso, quindi è, che lo stesso Autor della grazia, che è Gesù Cristo uopo fu, che stato fosse contemporaneamente autore ancor de' Misteri nelle rivelate sue Verità: *Gratia, et Veritas per Iesum Christum facta est: Io: I. 17. (a).*

11. E questa è la radicale ragione, per cui la Morale Evangelica è perfettissima nella posizione specolativa, e nella pratica similmente, anche a giudizio degl' Increduli medesimi, che non posson negarlo, tutto chè all' Evangelo non credano, perfettissima, io dico, perchè non lascia alle passioni prave scampo alcuno di sfogo, tutte le porte chiude al vizio, e tutte le apre alla virtù opposta; perfettissima nell' estensione, perchè rettifica l' interno dell' uomo fino agli ultimi penetrali, e l' esterno parimente da per ogni lato; perfettissima nella posizione, perchè nell' estrema sua semplicità di esser tutta fondata nella Carità, tutti i doveri vi riduce,

---

(*a*) *Ho detto, che la grazia ordinariamente non si comunica alla volontà senza la Fede, giacchè talvolta per segreti fini di Dio può anche soccorrere la volontà al bene onesto senza la Fede, e ciò non pel bene di chi la riceve così, ma pel bene della Chiesa, e degli Eletti, come insegna l'Apostolo*: Omnia propter electos: II. Tim. II. 10. *e lo dichiara S. Agostino nel citato fatto di Polemone Gentile. Lo stesso avviene ne' doni di Dio, che diconsi puramente* gratisdati, *i quali posson conferirsi senza la Fede, e senza ancora la grazia, che dicesi* gratumfaciens, *come in Balaam, che profetizzò.*

Digitized by Google

ed ordina per quanto mai possan diversificarsi, e tutti vi condanna per quanto mai si possan diversificare, e mascherare i vizj; perfettissima nel fine, perchè non segna altro termine, nè altro scopo alla perfezione dell' uomo, che Dio stesso, nè altro termine alla malizia del vizio, che l' infinito male opposto a Dio; perfettissima nella sanzione, perchè alla virtù, che dirige a Dio, non dà altro premio adequato, che Dio stesso come sommo Bene, e al vizio, che allontana da Dio, non dà altra pena corrispondente, che il sommo male opposto a Dio, premio, e pena, che non potendosi includere nelli confini del tempo, dal tempo forz' è, che si estendano amendue nello spazio interminabile dell' eternità; perfettissima finalmente nella sua previsione, perchè in tanta semplicità stabilita, non lascia alle più sottili acutezze di qualunque talento modo alcuno nemmeno imaginario di farsi corrompere, cosa, che a mio credere, dimostra chiaramente la sua divina istituzione, che ne' Misteri si comprende, non essendo mai stata capace qualunque umana sapienza, da che l' uomo è uomo di formare non dico un corpo di leggi, ma nè pure una legge sola, in cui ogni cosa si prevegga, onde la frode introdur non si potesse talvolta a renderla vana, per cui passa per famoso proverbio: *Inventa lege, inventa fraude*. Nella sola Morale Evangelica non ostante, che tante leggi, e doveri raccoglie e verso Dio, e verso il prossimo, e verso se stesso non mai la frode può aver minimo luogo, sicchè possa taluno lusingarsi di compiacere menomamente la sua passione senza violare, o pure offendere quella legge apertamente. Chi non vede in tutto ciò un carattere patentissimo della sua divinità, ed un' influenza mirabile di quei sagri Misteri, che la fondano, e la dirigono?

12. In vero si separino per poco col pensiero i rivelati Mi-

Digitized by Google

steri dalla Morale, che confluenza di frodi non vi avverrà! In quanti modi l' astuzia umana s' introdurrà per combinarla alla meglio coll' innata corruzione! Quanti errori, quanti inganni, che guasto generale, che sconcatenamento di tutti i sani principj, che la compongono, non vi si vedrà tostamente! Io son d' avviso, che ricaderà o nella più fina ipocrisia degli Ebrei, o nella più alterata superbia de' Gentili, che son le due fogne principali, in cui può rovinare una Morale, che sì guasta; o tutto all' esterno si ridurrà per nutrire il vizio, e le passioni almen coll' interno, come negli Ebrei, però chiamati dal Salvatore sepolcri imbiancati, o pure a spirito di finissima superbia; a cui tutto si rapporti anche il bello della virtù, come ne' Gentili. Si osservi per poco la morale puramente Ebraica, quanti sutterfugj vi si vedranno per eluder la legge, quanti stratagemmi, quante limitazioni, quante stortissime interpretazioni della medesima loro divina Legge! E ciò per dare sfogo alla rea concupiscenza per quanto lusingarsi potessero impunemente almen coll' interno. Il cuore tutto corrotto, l' aspetto tutto composto, ecco in compendio la morale Ebraica: Si leggan le lagnanze, e i rimproveri, che a' Farisei faceva il divin Redentore fino a dir loro: *Similes estis sepulchris dealbatis*: *Matt: XXIII.* 27. e a chiamarli: *Caeci, et duces caecorum*: *Matt: XV.* 14. Ma perchè ciechi? Perchè la luce loro mancava de' Sacrosanti Misteri, luce, che tanto loro era necessaria ad esser ben diretti per una incorrotta Morale, come ben diretti poi erano que' pochi tra essi, che illuminati dalla fede nel venturo Messia, ben li ravvisavano tra le figure, e le immagini delle sagre Scritture. E questa era la Morale dell' Ebraismo. I Gentili poi, che oltre la mancanza del lume de' Misteri comune cogli Ebrei, mancavano ancora di più di tan-

Digitized by Google

ti altri ajuti, che quelli avevano, come della Legge scritta, delle divine Scritture, dell' esempio, e delle parole de' Profeti, si può considerare in quali maggiori morali disordini non dovessero avvolgersi. Il povero, e solo lume di loro ragione, che dovea guidarli affievolito, e quasi disperso veniva e dalla innata ignoranza, e dalle prave passioni, che chiedevano sfogo. La naturale sinderesi al vero bene, e al vero male era per la forza delle passioni debolissimo ostacolo. Anzi per toglierselo totalmente, e giustificarsi, dico così, nel male istesso coll' esempio della Divinità, tanti Dei si finsero quanti erano i loro vizj, e brutali passioni, perchè ciascuna di queste avesse avuto il suo, e anche più particolari patrocinatori: La lussuria aveva i suoi, e tanti ne aveva, quante erano le sue specie; la superbia aveva i suoi, l' invidia i suoi, l' avarizia i suoi, il furto, la maldicenza, l' odio, la vendetta, e qualunque più aperta ingiustizia aveva i suoi Dei. Si può immaginare guasto maggiore di morale, che arrivare a personalizzare in Dei le proprie prave passioni per secondarle impunemente, e per Religione? E pur questa era la Morale del Gentilesimo. Il Politeismo non fu che l' effetto dell' estrema sua corruzione, che non contenta di aver vinto ogni riparo, cercava sostenersi con la stessa Divinità moltiplicata da essi secondo i di loro vizj. E se i pochi savj filosofi di que' tempi tanto guasto della morale comune e conoscevano, e riprovavano coi semplici lumi di loro ragione, ne restringevano però il veleno in loro stessi, e quasi lo lambiccavano in una fina superbia, che li divorava, e a cui tutto riducevano e quanto essi praticavano di bene, e quanto altrui ne consigliavano: Per superbia evitavano il male, per superbia praticavano il bene, per superbia distinguevano le virtù dai vizj opposti, tutto per superbia, e così tutto diveniva avvelenato, e

Digitized by Google

corrotto il bene, che facevano, e il vero, che conoscevano: *Sordet natura sine gratia, et omnis virtus in vitio est*: Gran detto di un S. Padre. Si legga onninamente S. Agostino su questo punto, che tratta da suo pari contro Giuliano con più profonde, e lunghe ragioni: E questa era la Morale anche de' dottissimi Gentili Filosofi. Non si vede dunque chiarissimo da tutto ciò, che il solo natural lume di ragione quanto si voglia aguzzato, e penetrante non basta affatto, nè mai è bastato a dirigere l' uomo nel presente suo stato per una sana, e perfetta Morale, alla quale pur si sente spinto, e disposto, come spinto, e disposto si sente al vero Bene: Un altro lume maggiore gli abbisogna, e questo altro non è, che quel de' Misteri, i quali ravvivando, e accrescendo al massimo grado nel suo intelletto la specie espressa della sostanziale Verità, che è Dio, lo illuminano, e dirigono sicuramente per la cognizione, e per la pratica ancora di una retta, ed incolpata Morale.

13. Influiscono sì influiscono contro ogni cavillazion degl' Increduli sulla sana Morale i Misteri. Non gli stimino dunque idee astratte, ed inutili, proprie sol del popolaccio per sorprenderlo, e tirarlo al partito, che si vuole, come vanno con diabolica astuzia spacciando, ma piuttosto li confessino come astri influentissimi di Verità salutari, principj fecondissimi di ogni bene, di ogni rettitudine, e Morale virtù. Senza di essi si sforzino quanto vogliono al solo lume della lor vantata ragione rettificar la Morale dell' uomo, per vero, che o nell' Ebraismo ricaderanno, o nel Gentilesimo, e si formeranno una Morale o retta nell' apparenza, e guasta nella sostanza, come negli Ebrei, o per Morale adotteranno un complesso di vizj, e un' estratto di sopraffina superbia, come ne' Gentili. In somma niun di esso loro saprà il modo

Digitized by Google

di rettificar la Morale non dico di tutti, ma nemmen di se solo. Ecco dunque dove vanno a finire le loro quanto si vogliano studiate ricerche sulla virtù a sempre andarla cercando senza mai rinvenirla, a sempre predicarla senza mai persuaderla nè pure a se stessi, a sentirsene stimolati in ogni atto da riclamanti interne pruove in suo favore senza mai attignerla, o gustarne una stilla sicura non avvelenata di superbia. Chi non direbbe con una poeta: Tantalo sitibondo in mezzo alle acque?

14. Ma come è possibile distinguere, e rettificare compitamente col solo natural lume tutto il moral dell' uomo, se in esso conserto si vede, ed implicato in un modo specialissimo il Vero sostanziale col pratico vero, il Bene sostanziale col pratico bene? Tutte le scienze ancorchè sublimissime sono per noi in qualche distanza (dico così) da Dio, in quantochè può l' uomo applicarvisi senza nè pure pensare a Dio, ma nella scienza della retta Morale non può applicarsi, se il suo intelletto non è pieno della Religione, e di Dio, per cui dev' egli operare, e a cui deve riferire le sue azioni, perchè sieno buone. La Morale dunque accosta più l' uomo a Dio e come suprema Verità, e come sommo Bene, che non glie lo accostano tutte le metafisiche cognizioni. Quindi è, che per queste può il suo intelletto esser sufficiente dal solo natural lume informato, ma per quella un' altra forma, e più augusta conviensi, che più lo innalzi, un' altro lume superiore gli abbisogna, che più lo rischiari, e lo associi a Dio, che è quello appunto de' sacrosanti rivelati Misteri. Non può più evidentemente dimostrarsi questa necessità, ed intrinseca influenza de' Misteri medesimi nella sana Morale. Spero, che voglia persuadersene ognuno, e se è credente, ringraziare Iddio di un tanto lume,

Digitized by Google

che gli dà per esser buono, se poi è infedele, diffidarsi prima de' suoi lumi naturali, ed accoglier subito questo lume sovrano, se gli preme di esser buono.

15. Senonchè parmi quì sentire un certo reclamo anche de' credenti medesimi, i quali tutto che penetrati dalle addotte ragioni dell' intrinseca influenza de' Misteri nella sana Morale, par, che vorrebbero ancora ravvisarla, e distinguerla in ciascun Mistero, come ognun di essi influisce da se. A ciò rispondo in prima, che non è a noi necessario, che questa influenza si ravvisi chiaramente in ogni Mistero. A noi deve bastare, che vi sia, che vi debba essere, questo ci giova; ci edifica, non così poi il distingerla apertamente in tutti, come appunto sappiamo, che gli astri influiscono in noi, quantunque l' atto della loro influenza non sia a noi sensibile; perchè non dire lo stesso de' Misteri con più forte ragione, che van coverti di un sacro oscuro, che non lice a noi tentare di penetrar senza danno? Ci basti, ripeto, saper certissimamente che influiscono, non dobbiamo poi cercar troppo curiosamente il come, che nelle divine cose suol' esser fatale. Ciò non ostante però la ravviseremo ancor discretamente, se con animo umile, e docilissimo alla verità ci facciamo ad indagarla, e non senza un' ajuto speciale di Dio. In vero, distinguono i Padri l' Economia di nostra salute dalla strettissima Teologia, questa intendono della sola Divinità considerata in se stessa, e di tutti i Misteri ivi racchiusi; quella poi di tutto l' operato di Dio stesso in noi, e per noi, e da operarsi nell' eternità, con tutti i Misteri in questa divina operazione rinchiusi: Ecco le due classi de' Misteri secondo i Padri, Misteri della Teologia, Misteri dell' Economia. Non possiamo negare, che questi ultimi più ci accostano, e perciò l' influenza è più manifesta: La creazione

dal niente non ci manifesta il niente della creatura, il tutto di Dio, che è il fondamento della morale? (*a*) La caduta dell' uomo primiero, la colpa originale non ci spiega l' enigma insolubile da tutta la Filosofia, perchè l' uomo inclinato si sente al male, soggetto alle passioni, alle pene, ed alla morte? L' Incarnazione del Verbo non ci manifesta il rimedio, e ci evita la disperazione? Il Mistero della grazia non ci fa conoscere l' incostanza, la debolezza della nostra volontà al bene, il preciso bisogno, che di quella abbiamo per operarlo, e la totale nostra subordinazione a Dio? Di più ci dispone a capire l' essenza della nostra libertà risultante dall' azione del primo Libero, che in essa opera sovranamente: Non sono tutte queste cose o principj, o chiavi, o molle di una perfetta Morale, e tutte influenze di que' Misteri? Lo stesso si dica assai più vivamente di tutti i Misteri della Vita, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo, i quali Misteri come a noi prossimissimi si veggono assai più lampantemente influire in tutte le morali virtù, e viva cognizione dell' infinita gravezza de' vizj, in tutti i morali doveri, in tutti i morali rimedj, e risorse, e in tutti finalmente i premj delle morali virtù, e gastighi del vizio anche futuri. E se oltre questi Misteri, e tra essi ancora, altri moltissimi se ne distinguono, si ve-

---

(*a*) *Non faccia maraviglia, che dico Mistero la Creazione, poichè quantunque la Creazione* ex nihilo sui, et subjecti *sia anche verità di ragione naturale, pur questa non arriva a scoprirla senza estrema, e somma difficultà, nè in tutti i Filosofi anche sommi vi è arrivata. La sola Fede ce ne conferma, e perciò può dirsi Mistero.*

dranno tutti mirabilmente influire su tutti tuttissimi i punti della retta Morale, sicchè un punto solo di questa non sia, che non riceva un particolare influsso da quelli. E questa influenza si rileva benissimo dagli animi umili, e docili, come si è detto, ne' Misteri dell' Economia.

16. Non così poi chiara ella si scorge ne' sommi Misteri della Teologia, i quali per la loro purissima sublimità non tanto a noi si accostano, a spiegarmi così, come i primi. Pur nondimeno però la di loro influenza nella Morale quanto meno da noi si scorge, tanto più copiosa è, ed efficacissima, giacchè la lontananza maggiore, che hanno dal terreno nostro intendimento non diminuisce l' influenza, ma la sensibilità piuttosto della medesima. Or questi Misteri della Teologia al pensar de' PP. nel solo altissimo Mistero della Trinità si contengono, e coadunano, e ciò non solo per le innumerabili profondità, che vi si ravvisano, profondità, che a proposizioni riducendosi incomprensibili, e non contraddittorie, son tutte da se tanti Misteri, ma ancora perchè in un sublimissimo modo vi si comprendono come nella loro fonte i Misteri tutti dell' Economia medesima. Or questo vastissimo, e universal Mistero della Trinità di Dio, che vastissima, e universale influenza non dovrà mandare sulla Morale dell' uomo? dappoichè questi, come sua creatura, è così conserto col suo Creatore, che siccome esiste in lui, così non può rettificarsi senza di lui, anzi che con lui, ed in lui solo, che sostanzialmente è Uno, e Trino. Così il Mistero della Trinità influisce su i principj universalissimi della Morale dell' uomo, e per questi sopra tutti gli altri particolari principj si estende l' influenza, e passa. Ma chi sarà che osar possa andar scoprendo, e scruttinando una sì sovrana, e divina influenza sull' universa Morale? Io certo a tanto ardire non

Digitized by Google

giungo, tanto più, che appena ne veggo pochi tratti negli antichi maestri, e niuno affatto ne' moderni, che io sappia, o par, che il pensiero mi spinga a rimettermi interamente a ciò, che ho detto di sopra, che l' influenza de' sagri Misteri non è necessario, che si ravvisi da noi, basta che si dimostri dovervi essere per necessità, specialmente nell' altissimo Mistero della Trinità. E così certo farei, se non mi spiacesse all' estremo abbandonar la corona dell' opera in tal punto di tanto rilievo, senza adoperarmi a darne almeno un saggio secondo il pensar degli antichi maestri, come appunto ho fatto negli altri Misteri. Lo farò dunque paventando, e rimettendomi a più sublimi talenti, che possono compirlo assai meglio di me.

17. Dico adunque, che il Mistero della Trinità conferisce alla morale perfetta tre cose sopra tutto, l' ordine, la consumazione con Dio, e l' attività. E in quanto all' ordine. Questo risulta, secondo i metafisici, dalla combinazione dell' unità col numero; la sola unità non fa ordine, il solo numero non ridotto ad unità fa disordine; dunque per l' ordine è necessario il numero, che si riduchi ad unità: Però la perfetta Morale è ordinatissima, perchè riduce il perfetto numero de' suoi doveri, non che degli uomini stessi, che li praticano, alla suprema Unità del sommo Uero, e del sommo Bene Dio Uno, e Trino, che de' doveri dell' uomo, e degli uomini stessi è l' ultimo semplicissimo centro: Dico semplicissimo centro, poichè il Vero, e il Bene sostanziale non è, che una sola divina Sostanza, come si è detto, Dio Uno, e Trino: Ecco dunque l' ordine perfettissimo della Morale risultante dalla combinazione dell' unità col numero, e del numero coll' unità. Or non è questi il Mistero della Trinità, che un tal ordine le conferisce? Dappoichè egli primi-

Digitized by Google

geniamente consiste nella perfettissima combinazione dell' unità col numero, e del numero coll' unità, alla cui immagine, e similitudine è stato l' uomo creato: *Gen*: I. 26. Quanto dunque l' originale su l' immagine influisce, tanto il Mistero della Trinità influisce su l' uomo perfettemente morale, ed ecco la prima diramazione di questo altissimo Mistero sulla Morale dell' uomo in quantochè le conferisce quell' ordine, che egli stesso è sostanzialmente.

18. Vengo alla seconda cosa, che è la consumazione con Dio, e dico così: Il numero nella Trinità talmente si combina nell' Unità, che nell' Unità medesima si riduce, e si consuma senza che distruggasi: *Nos Unum sumus*: Io: XVII. 22. E tutti i doveri della retta Morale non tendono a questa unicissima riduzione del gran dovere del solo, e sommo Bene, in cui tutti sostanzialmente si risolvono? Ecco l' *Unum est necessarium* del divino Maestro: *Luc*: X. 42. poichè tutti i doveri sono *Unum*, cioè il Bene sommo, e quest' *Unum* son tutti i doveri; e non è questa sulla Morale influenza della Trinità, nella quale Dio è Trinità, e Trinità è Dio. E ciò pe' doveri, e per gli uomini poi, se sono morali non si consumano parimente nell' Unità? Unità in G. C. ed in G. C. in Dio, secondochè egli stesso ebbe detto: *Ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum*: Io: XVII. 23. Unità sebbene imperfetta in questa vita, perfettissima poi nell' altra, cui si tende, e tanto perfetta, quanto la manifestò il Salvadore medesimo, quando disse: *Rogo .... ut omnes unum sint; sicut tu, Pater, in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint: sicut et nos unum sumus*: Io: XVII. 20. 21. 22. Ecco dunque, che se il numero de' doveri della morale nell' unità si consuma, nell' unità parimente consumasi il numero degli uo-

Digitized by Google

mini morali, ond' è, che chiara in essa si vede l' influenza misteriosissima del gran Mistero, in cui il numero si consuma nell' unità, e l' unità nel numero.

19. Finalmente la terza influenza del Mistero della Trinità su la Morale è comunicarle l' attività. Si attua (dico così) il Mistero della Trinità colla Generazione, e Spirazione, cioè col Parto, e coll' Amore, altro in quello non è, secondo la Fede, che lo attui, e lo renda tale, che Parto, ed Amore. E non son queste due cose medesime, che attuano la Morale dell' uomo? Non dico solo dell' infima attuazione della Morale in quantochè l' allunga negli uomini col Matrimonio, che allora è perfetto, ed entra nella perfezion della Morale, quando vi si ravvisa il parto intento, e l' amor sano, e vero: No, non mi abbasso a quest' infima attuazione. Dico piuttosto, che quanto è nella Morale, e vita le ispira, e perfezione, altro non è, che parto, ed amore, che sono i due cardini, su cui ella sussiste, e si raggira mai sempre. Ella coll' intelletto si conosce, e l' intelletto conoscendo partorisce; colla volontà si esegue, e coll' esecuzione si ama il parto dell' intelletto: I parti non possono, che amarsi, e ciò che si ama non può essere, che parto; perchè dev' essere conosciuto, e perciò parto dell' intelletto, e pure un solo è, che coll' intelletto genera, e colla volontà ama il parto suo, ed identica così in se stesso il parto suo, e 'l suo amore. E non lampeggia in questa attuazione la Trinità operatrice, ed influente? Nell' intelletto chi influisce, se non il Verbo, se verbo è ogni suo concetto? Nella volontà chi influisce, se non lo Spirito Santo, se ogni suo atto al bene non è che amore? E in chi ha l' intelletto, e la volontà, chi influisce, se non il Padre, che è il principio primigenio, esemplare, ed effettivo di tutti i principj? Più: Le due sorgenti della corruzione

Digitized by Google

della Morale sono l' ignoranza, e la concupiscenza, e perchè? Perchè l' ignoranza esclude il Verbo, e la concupiscenza esclude l' Amor vero, che è lo Spirito Santo, e chi manca del Verbo, e dello Spirito Santo, esclude il Padre, che ha amendue: Ecco, che dall' esclusione della Trinità influente proviene la corruzione della Morale: Se dunque il veleno della colpa originale non prevale agl' influssi della Trinità, la Morale è perfettissima.

20. Ma che poi dir potrei del numero stesso di Tre in una sostanza, che contiene la perfezione di tutti i numeri, i quali in se eminentemente comprende? Conobbe questa verità l' acutissima filosofia degli antichi, quando ravvisando nel Tre l' unità moltiplicata nel paro, e nello sparo, vi riconobbe la perfezione di tutti i numeri mirabilmente compresivi, come quelli, che altro esser non possono, che unità moltiplicata nel paro, e nello sparo: Ecco dunque nel primigenio Tre di Dio la perfezione di tutti i numeri, e da esso parimente derivare la perfezione del numero de' doveri della Morale, anzi degli atti suoi innumerabili, e degli uomini stessi morali, che tutti nell' Increato Tre si risolvono, e comprendono, e da questo Tre nell' Unità terminano, e si consumano: Niente in questo numero è ridondante, niente è mancante, poichè nel perfettissimo Divino Tre, dove si concentrano non può esservi superfluità, o mancanza alcuna. Pel numero poi degli uomini morali v' ha un' altra sublimissima ragione della sua perfezione; poichè formando essi in G. C. un corpo solo: *Unum Corpus sumus in Christo*: Rom: XII. 5. e le compite sue membra: *Membra sumus Corporis ejus*: Eph: V. 30. il di lor numero esser dee perfettissimo quanto è perfetto il corpo di Cristo, quanto son compite le membra sue, in cui il ridondante, o 'l deficien-

Digitized by Google

te non può aver luogo, e così anche il numero de' loro doveri, e de' loro atti buoni esser dee tanto perfetto, che compia l' unità, che hanno collo spirito di G. C. in cui si eseguono, e per cui si operano: *Unum Corpus, et unus Spiritus*: Eph: IV. 4. *Qui adhaeret Domino unus Spiritus est*: I. Cor: VI. 17. Che numero dunque in Morale perfettissimo! che mirabile derivazione dell' Increato Tre di Dio, che passa a Cristo e da Cristo a noi!

21. Che dir anco potrei delle immagini stesse della Trinità, che come stampe vivissime sue dovunque sono sparse o nella Morale, o per la Morale dell' uomo, in guisa, che sembra questa un sol tessuto di quelle? Tutto adunque occupa la Trinità, e più ciocchè l' è più vicino, com' è la Morale, e siccome dal Sole la diramazione de' raggi, così da quella ogni cosa deriva, ed in cui influisce. Ecco dunque la Trinità anima, e vita di tutto, della Morale sostegno, e radice, principio, e fine non solo di essa, e degli uomini, e della Religione, ma ancora degli stessi Misteri Divini, che come in propria di loro fonte in essa si contengono, da essa derivano a noi, ed in essa finalmente si risolvono tutti: *Ego sum alpha, et omega, principium, et finis*: Apoc. 1. 8. Ma non più, non più. Il timore mi sorprende di perdermi in questo mare, se più mi c' innoltro, e poco sarebbe, se vi restassi abbissato, l' abbisso dell' errore, in cui avanzandomi posso cadere mi scoraggia assai più. Fo dunque fine conchiudendo, essersi a mio credere evidentemente dimostrato, che i rivelati Misteri di nostra Fede influiscono nella retta Morale dell' uomo, e le sono essenziali, com' anche alla vera Religione, talmente, che nè questa, nè quella può intendersi, non che praticarsi senza il lume sovrano, e so-

Digitized by Google

prannaturale de' Misteri di Dio, per cui l' uomo è fatto, e creato, e senza di cui non può essere giammai nè religioso, nè buono.

Si, nè religioso nè buono; perocchè la dottrina de' Misteri è articolo cardinale, come ho detto, contro gl' Increduli tutti, e malvagi fedeli ancora. Non può l' Ateo non riconoscere Dio, se è convinto, che vi debba essere una Verità superiore alla sua ragione; se è convinto de' Misteri, sarà insiememente convinto di Dio. Lo stesso si dica de' Teisti, Naturalisti, e Materialisti tutti; saran certo tirati su dalla natura a riconoscerne l' Autore, Dio infinitamente a quella superiore, se son tirati su dalla ragione a riconoscere i Misteri infinitamente incomprensibili. Lo stesso si dica degli Eretici tutti, se arrivan a diffidare della loro ragione, e veramente umiliarla a Misteri, l' umilieranno ben anche alla Chiesa, che n' è la banditrice, e l' umilieranno in tutte le verità, che propone, giacchè chi da vero si umilia, si umilia in tutto. Lo stesso si dica finalmente degli stessi malvagi Fedeli, se si ravvivano nell' incomprensibilità de' Misteri, si ravviveranno in Dio, si sentiranno mancar la superbia, e introdursi l' umiltà, ed eccoli emendati, e ridotti a Dio. Che se i Misteri tanto bene recano ai rei, quanto più ne faranno ai buoni Fedeli? Colla luce de' Misteri essi regolano le loro azioni, e colla forza de Misteri superano gli ostacoli alla virtù, e 'l più arduo n' imprendono felicemente, ed eccoli perfetti. Son dunque i Misteri il coagulo di ogni bene dell' uomo, ed il rimedio universale contro ogni suo male.

FINE DELL' APPENDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

DICHIARAZIONI.

Dichiarazione I. Ho detto, che i Misteri circondano l' uomo da per tutto. Non può essere altrimenti secondo il pensar de' Padri. Iddio è così conserto, ed implicato nelle sue creature, che non può non esprimersi, e stamparsi, a dir così, in esse tutte per quanto ne sono capaci, poichè in lui sussistono. Quindi è, che le intelligenti sostanze non possono non ravvisarlo in se stesse, e da per ogni dove; e com' egli è di natura sua infinito, non altrimenti che ne' Misteri si esprime per tale. Se questi Misteri non si presentassero affatto alla Natura intelligente, sarebbe questa estorre da Dio, che la sostiene, estorre la Creatura dal suo Creatore, e distrutta la relazione tra' due correlati essenzialmente strettissimi, lo che è inconcepibile. Questo vuol dire, uomo fatto, e sostanziato per Dio, Creatura effluvio del Creatore, e così tutto è Mistero, perchè in tutto è sparso Iddio. Però si osserva nelle scienze naturali una certa gradazione, che salendo in su si riduce poi al Mistero. Noi non abbiamo idee adequate, o sia comprensive se non delle ultime, o quasi ultime consequenze quanto più si và salendo a' principj, tanto più cresce la difficultà, finchè si consuma nel Mistero. Così i primi principj delle scienze più alte, che tengono le altre scienze inferiori a se subalternate, questi principj son tut-

Digitized by Google

ti Misteri, perchè più si accostano a Dio, che è il massimo universal Mistero: La natura dello spirito, la natura del corpo, le leggi, o sia proprietà principali dello spirito, e del corpo non son tutti Misteri? Su cui sudando un Aristotele non trovò altro modo per esprimerle, che formandone certe definizioni, ed usando certe parole più oscure, e misteriose del definito. La sua famosa *entelechia* è una di queste. Non si vede dunque chiaro da ciò, l' influenza di Dio primo incomprensibile nelle creature, e che egli non sparge se stesso su di esse, che coi Misteri? Chi dunque ne' suoi Misteri, non lo riconosce, non lo tocca, a dir così, con mano? Ciechissimi increduli, che non vedono questa verità! Dove sta, dove sta quella loro tanto vantata ragione senza di Dio, se per Dio è fatta, in Dio sussiste, e si nutre di Dio?

Ho detto nel medesimo luogo, che la retta Morale ha pur anche i suoi Misteri, benchè naturali: E molti ne ha non solo per l' anzidetta ragione, ma perchè più si approssima a Dio, e questi sono tante questioni difficili, che non possono pienamente risolversi da qualunque talento senza, che resti per la parte opposta una certa forza di ragione, che secondo i Moralisti produce ciocchè dicono; *formido ad oppositum*. Può benissimo un sentimento parere più verisimile, più probabile, più accostante al vero; ma rimane sempre un certo ragionevole timore, che in realtà non sia tale, e vero anzi l' opposto. Di più, può questo timore essere eguale *pro utraque parte contradictionis*, risultante non solo dall' equipollenza delle ragioni intrinseche, ma anche dall' estrinseche di autorità, che nelle morali cose ognun sa quanto sia di peso. Quante di queste questioni s' incontrano nella Morale! ecco a mio credere i suoi Misteri. La stessa coscienza dubia, che in pratica non sa risolversi per qualun-

Digitized by Google

que dottrina, che si abbia, non nasce dalla verità, che in quell' atto almeno della pratica l' è incomprensibile? Ed in questi pratici Misteri quante volte l' uomo morale anche dottissimo può esser ridotto? Ma stiamo alla specolativa, che certo è, che ha i suoi Misteri. La massima questione, che in Morale si fa sul Probabiliorismo, e Probabilismo pel comune de' talenti è un Mistero di questa fatta. Al vedere con occhio sincero, ed illuminato la forza delle ragioni intrinseche dell' uno, e dell' altro sistema, non che delle ragioni estrinseche nascenti dall' autorità, e dalla probità de' difensori di amendue i sistemi, chi potrà persuadersi con sicurezza, che un sistema sia il vero senza temere, che non inganni per l' altro? (Dico persuadersi con sicurezza di un sistema, non già gittarsi al sicuro, che così ogni questione morale si risolve anche da una donnicciuola, e può benissimo ognuno gittarsi al partito sicuro, senza però persuadersene pienamente). Se uno è deciso pel Probabiliorismo come potrà adequatamente rispondere alla probità di coloro, che hanno adottato il sistema contrario, (alcuni de' quali si venerano sull' altare) al di loro zelo, al grande profitto, che han fatto delle anime per questa via, quandochè, se avessero nel sistema errato le avrebbero piuttosto rovinate, non che se medesimi? Se poi un' altro fosse deciso pel Probabilismo, come potrà darsi a credere con sicurezza esser vane le contrarie ragioni, ed aver di certo errato tanti sublimi talenti, che han sostenuto l' opposto? Niente poi dico delle intrinseche, e sode ragioni, che assistono amendue i sistemi. Ed ecco per entrambi un vero Mistero loro incomprensibile, che si manifesta dal timore all' opposto, che non possono estinguere, e che amendue sentono di non errare. Contuttociò quelli credono promuovere il culto di Dio, e 'l ben delle anime coll'

un sentimento, e questi credono far lo stesso col contrario, e negar non possiamo, che lo promuovono in varie maniere dall' una, e dall' altra parte. Se un di questi sentimenti fosse il solo vero, e l' altro falso, sicchè non vi fosse un certo coagulo, che nella verità li riunisca, o una conciliazione a noi ignota, come potrebbe evitarsi l' ingiuria a Dio, la rovina delle anime, e lo scandalo della Chiesa dalla parte, che erra? giacchè trattandosi di sistema, o sia di regola erronea, se l' ignoranza potrebbe scusare chi l' usa, non può certo giovare, anzi nuocer dee senza dubio a chi si adatta, perchè fallace in verità, onde a si fatti Ministri, che errano par, che convenir debba il minaccevol detto del Salvadore: *Caeci sunt, et duces caecorum: . . ambo in foveam cadunt*: *Matt*: XV. 14. Contuttocciò amendue i sentimenti, amendue le regole sussistono nella Chiesa, hanno i loro partigiani, e male da essi non vedesi, se non da chi ne abusa. Ecco il gran Mistero, e pure, questo è la prima porta della Morale, or quanti poi ve ne saran più dentro! Che direm dunque? Umiliamoci, non presumiamo di comprendere, riconosciamo Iddio incomprensibile in questi Misteri, di cui la retta Morale è piena, e tanto piena quanto più è piena di Dio: Così seguiremo la Verità seguendo Dio incomprensibile. Ma quanti altri beneficj poi ci prestano i Misteri nella Morale? Noi per essi ne basiamo il fondamento, che è l' Umiltà, diffidando del propio giudizio, e ricorrendo a Dio pel necessario lume nella pratica di regolar noi stessi, e gli altri: Per essi la perfezioniamo nella Carità col non condannare imprudentemente il parere altrui, quasi superbi del nostro: Per essi conserviamo il salutare timore, che cessarebbe col comprendere, timore, che ci stabilisce nel bene, ci affratella all' umiltà, e ci accompagna fino alla salute: Per essi ciascuno nelle

Digitized by Google

occorrenze diffida del proprio giudizio, corre al consiglio, si soggetta a' Ministri della Chiesa, sagrifica il proprio parere al parere altrui, ne soffre il rigore, si mortifica, e si spinge al più perfetto, ecco come i Misteri servono, e dispongono alla perfezione della virtù. I Misteri dunque sono necessarj alla Morale, la rendon perfetta, ed indirettamente ci giovano assai. Con questi Misteri i buoni talenti si aguzzano a sempre rintracciare la Verità, ed i scarsi non si sgomentano, che non posson guari fissarvisi: Con questi Misteri i superbi si abbassano a loro stessi, e gli umili si confermano in Dio: con questi Misteri i forti imprendono il più duro della virtù, che è il più sicuro de' Probabilioristi giusta il detto del Salvadore: *Arcta est via, quae ducit ad vitam*: *Matt*: VII. 14. e i deboli, e vacillanti non si opprimono col più agevole, e benigno de' Probabilisti giusta lo spirito del Salvadore medesimo, che: *Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet*: *Matt*: XII. 20. E così gli uni, e gli altri mantengono nella Chiesa il rigido, e l' agevole della virtù proporzionato ai forti, ed ai deboli, che in essa si trovano; sol dovendo essi temere di non eccedere i giusti confini di queste due vie, e più coloro nella rigidezza, che costoro nella benignità, poichè i forti son pochi, e i deboli quasi tutti: Con questi Misteri la Chiesa mantiene i suoi Ministri, e i più penetranti, che più per la ragione intrinseca s' impegnano, e i meno penetranti, che più all' estrinseca autorità umilmente si appoggiano; e gli uni, e gli altri il ben delle anime promuovono, e forse più questi, che quelli, purchè non esorbitano amendue: Con questi Misteri finalmente risultanti da tante opinioni in Morale diverse o rigorose, o benigne, di cui non v' ha certezza, esercita la grazia la sua sovrana libertà di condurre a Dio le

anime per diverse vie, o più aspre, o più agevoli de' varj suoi Misteri, e quello, che è più stupendo, di convertirle come, e quando vuole, in quanto tempo vuole, o lungo, o breve, o brevissimo, o nel momento; e quando non vuol convertirle niun tempo, niun mezzo è bastante sia gravissima, sia anche poca la colpa: Così un rigido Probabiliorista non assolve mai, ed un pietoso Probabilista volentieri, e Dio dell' uno, e dell' altro si serve per profondi suoi fini, e mentre bene potrà fare, o male, chi lo sa? indistintamente l' uno, che non assolve, e l' altro, che assolve, e del bene, e del male, che posson fare entrambi, mentre amendue daran conto à Dio, la grazia nulladimeno passeggia liberamente sul tutti i cuori, e inclinandoli, o lasciandoli andare a questi diversi Ministri: *Cujus vult miseretur, et quem vult indurat*: *Rom*: IX. 18. Chi può penetrare un tanto abisso? Il solo Mistero del Probabile a mio credere è il più certo argomento di Dio, che nella Morale influisce attivamente, tanto è evidente, che i Misteri sono alla Morale necessarj non men, che giovevoli.

2. Ma vediam questo stesso dalla parte opposta. Si finga un poco, che questi Misteri non fossero in Morale, ma tutto spianato fosse, e deciso, risolute tutte le questioni da' più sublimi talenti, penetrate, e sciolte tutte le difficultà; decisa principalmente la questione del Probabile nel regolar le anime per la virtù, e conversione a Dio, riconosciuti chiaramente i segni di questa, e stabilito il tempo da riconciliarle con Dio nel Tribunale della Penitenza, di più, segnato il rigore, e la lunghezza proporzionata della penitenza medesima, e fissate le regole per l' efficacia de' propositi, per lo scandaglio della forza degli abiti, e pel metodo sicuro da adempire tutte le proprie obbligazioni, in somma non vi fos-

Digitized by Google

se più dubio in Morale, non più difficultà, che non si possa sciogliere, non più Misteri, ma tutto regolato fosse, fissato, e compreso: Ecco in tale ipotesi la grazia trionfatrice assoggettata a queste regole, che volendo operar sovranamente non potrebbe farlo, se non di rado, ed a forza di prodigj sensibili, come in un Saulo, come in un Buon Latro. Ma son forse da pretendersi questi, o quelli prodigj da Dio, perchè ci dia segno di operar straordinariamente? E se non son da pretendersi, chi restringe l' Onnipotente? Chi raffrena il Misericordiosissimo a non far ciocchè vuole, e usar misericordia quanta vuole? Badino a ciò certi Confessori imprudenti, che sono fissamente attaccati a certe regole, a certi segni, che si propongono con tutti, badino, dico, che la grazia non si lascia restringere nelle loro tasse, opera da se come vuole, e quando vuole, niuno può farle ostacolo; essi dunque debbono piuttosto seguirla, che obbligarla in qualsivogliano regole, e non sommetterla alle medesime, ma piuttosto queste a quella. Ma torniamo a noi. Se non vi fossero Misteri in Morale, ma tutto comprensibile, ed aperto almeno alle menti più illuminate, che sconcatenamento di principj non avverrebbe in tal caso nella Morale, che cesso di virtù? Dove più troverete vera umiltà, diffidenza di se, confidenza a Dio, salutare timore di non errare, bisogno di consiglio; e pe' Laici, subordinazione a' Ministri della Chiesa, forza d' obbedienza, se questa la prima è virtù cieca, e nell' oscurità per lo più si esercita? Ognun di questi istrutti potendosi regolare da se non dipenderebbe da' Ministri della Chiesa, se non pel puro forzato Sagramento, che ne avesse a ricevere. E ne' Ministri stessi non sarebbe un fomento di superbia ne' più intelligenti, di presunzione, di disprezzo di ognun' altro, che non istimassero tale, e di contrasti ancora

Digitized by Google

interminabili tra loro. (*a*) Il solo Mistero del Probabile umilmente riconosciuto frena la superbia a chiunque, estingue i contrasti tra gli opposti partiti, e mantiene tra loro la Carità, che tanto desidera la Chiesa, la quale siccome ammette nel suo seno amendue i sistemi, così non altro condanna, che i soli errori dell' uno, e dell' altro. Onde sempre più chiaro risulti, quanto i Misteri essenzialmente influiscono, e sono necessarj alla retta Morale, alla Religione, anzi ad ogni vera virtù.

(*a*) *Si è veduto col fatto a che eccessi son giunti i contrasti tra i due partiti de' Probabilioristi, e Probabilisti; Dio volesse e si fosser fermati a discettazioni puramente dottrinali, sono giunti a maldicenze, a sarcasmi, ad infamie, anche stampate, che si hanno apposte scampievolmente, e più i primi contro i secondi, con iscandalo della Chiesa: Di questi libri son piene le librerie, e forz' anche a' nostri tempi se ne borbottano da quando in quando tra loro. Ecco offesa tra essi la carità, ecco aperta la porta a conseguenze stranissime, e di danno alle anime. Ma perchè tanto danno, e tanto scandalo? Perchè gli uni, e gli altri han voluto dar troppo al lor giudizio, penetrar troppo, decider troppo, non han voluto piuttosto riconoscere la propria ignoranza, ed umiliarsi a quel Mistero, che Dio ha ordinato nella Chiesa per alti suoi fini, e che vuole, che sia rispettato da ognuno, sicchè in amendue i partiti resti sempre il timore, che umilia per mantenere la carità, come restano le opinioni.*

Digitized by Google

DICHIARAZIONE II.

1. De' vasti progressi della filosofia nell' Incredulità antica, ed ancor nuova non può dubitarsi, pur questo al pensar de PP. è un Mistero, che mirabilmente rinforza il proposto argomento. Perchè venuto Cristo al Mondo si vede in noi arrestato un simil progresso, e quasi scemata nel generale la forza del concepimento, che negli Antichi si ammira nella scienza della Natnra: Perchè questo? Non ha forse la filosofia altre verità da scoprire, e spignersi oltre? Non abbiamo noi la stessa ragione, che essi avevano, gli stessi mezzi, gli stessi ajuti da istruirci, e forse anche maggiori per tante esperienze di più, che si son fatte a' nostri tempi, e per la storia de' fatti umani, che in noi si è più allungata, e pel beneficio della stampa, che gli Antichi non avevano, e che rende agevolmente comuni a tutti le cognizioni di ognuno per più profittare su le altri ricerche, e su degli Antichi medesimi. Perchè poi con tanti vantaggi di più non possiamo raggiungnerli, non che sorpassarli ne' loro naturali talenti? Che ci manca, che ci osta? Perchè non possiamo avanzare nella metafisica un Aristotele, o nella matematica un Euclide, o nella medicina un' Ippocrate, o nella politica un Solone? Ecco l' arcano, che sorprende ognuno. Ma sentiamo come a questo proposito pensano i PP. e ci tolgon d' impaccio rilevandoci il Mistero. Essi non han difficultà di asserire, che gli Antichi tanto progresso far non potevano nel-

le scienze naturali colla sola ragione lasciata a se stessa, e ciò per due cagioni I. per ciò, che loro mancava di lume a tal uopo: II. per ciò, che era loro di positivo ostacolo. Primieramente mancava loro il sovrano lume de' Misteri, che quantunque di altr' ordine, cioè soprannaturale, pure in qualità di lume, e di verità non può negarsi, che influir deve nel lume sottoposto, cioè nelle naturali verità, come al ragionar di Aristotele la sfera superiore influisce nell' inferiore, ed il Cielo influisce nel Mondo: *Arist: De Caelo, et Mundo*. Più, avevan essi de' molti ostacoli per uno sviluppo così rapido di ragione, quante erano le loro disordinate passioni, le quali se attaccano direttamente la volontà, rimontano sempre ad oscurar l' intelletto; queste passioni non potevano essi superare, perchè mancava loro la grazia necessaria, che non si dà, se non per Gesù Cristo. Ecco dunque, che per tanti ostacoli, e per ciò, che loro mancava di lume far potuto non avrebbero tanto progresso nelle naturali cognizioni: Come dunque lo fecero? Secondo il pensar de' PP. coerente alle divine Scritture, non poteronlo fare altrimenti che con un particolare occulto rinforzo di Dio alla di loro intelligenza, onde furono ajutati a portarsi tant' oltre colle loro vedute, e ciò perchè con queste servir dovevano, senza che 'l conoscessero a Cristo venturo, ed alla sua Chiesa. (*a*)

(*a*) *Lo stesso Aristotele fu soggetto ad infami passioni per più tempo della sua vita. Or come nota l' Angelico, ed è chiaro da se, non v' ha vizio più opposto alla specolativa, che il vizio carnale, e pure con questo vizio medesimo fu egli il principe de' Filosofi Gentili, chiamato nella scuola di Platone col nome di* Spirito. *Ecco chiarissima l' operazione di Dio in lui per rendersi tale.*

Digitized by Google

2. In vero, quantunque Cristo nel centro, e nella pienezza de' tempi sia venuto al Mondo, pure a lui servono i tempi tutti, e tutta serve la Natura per lui mantenuta, e da lui istaurata dopo il peccato: *Omnia in ipso constant*: *Col.* I. 17. *Instaurare omnia in Christo, quae in Caelis, et quae in Terra sunt in ipso*: *Eph*: I. 10. Egli è servito da tutto ciò, che lo siegue fin nell'eternità, e da tutto ciò, che vi fu fin dal primo momento della creazione. Da questo universal servigio non vengono escluse nè le creature ribelli, nè i Demonj a loro dispetto, nè il peccato stesso, tutto tutto serve a Cristo, ed al corpo suo, che noi siamo; ed a ciò ebbe mira l' Apostolo quando disse: *Omnia propter electos. Omnia cooperantur in bonum iis, qui secundum propositum vocati sunt sancti*: *Rom*: VIII. 28. e S. Agostino v' include anche i peccati: *Lib*: *De Corrept. et Gratia Cap.* IX. *num*: 24. poichè i peccati ben anche servono al compimento del Mistero di Cristo, alla gloria della sua misericordia, e della sua giustizia, che risulta dal perdono delle colpe, e dalla seperazione del grano eletto dall' iniqua zizania, che si condanna, e si arde. Ma stiamo ai Gentili, di cui parliamo: Non possiamo negare, che essi furono nel generale abbandonati giustamente da Dio ai più infami disordini, pure il di loro male e di colpa, e di pena si converte in bene de' veri credenti, e loro diventa dottrina per ammaestrarli ad evitarlo, ad inorridirsene, ad emendarsene, a ravvedersi; che Teologia è per loro! Ecco il servigio, che Cristo ne ritrae pel corpo suo. Molto più il di loro bene naturale, i loro talenti, le loro cognizioni, le loro opere oneste, se dalla divina bontà furon loro accordate come mezzi di salute, ed essi non ne profittarono, ne profitta Cristo però, cui servono, e la sua Chiesa, e se essi n' erano indegni, pur l'

ebbero per noi, che risentir ne dovevamo il vero vantaggio coll' istruirci nelle proficue cognizioni, coll' illuminarci, col provocarci col di loro moral costume ad una virtù più perfetta, che è la virtù Evangelica. Dottrina costantissima de SS. PP. tratta dalle divine Scritture. Or se tutto questo natural bene de' Gentili, pel quale bastava l' ordinario concorso di Dio pur loro fu conceduto per noi; quanto più dir dobbiamo, che certe opere straordinarie loro o di sublimissime cognizioni, o di morali virtù, che appajono eroiche, che non potevan certo averle, nè praticarle per la debolezza di loro natura attribuir le dobbiamo sicuramente ad uno straordinario, e secreto rinforzo di Dio, che in esso loro le operava: *Non humano operi tribuerim, sed divino*, come parla S. Agostino nel luogo *cit: ad Cirtenses*, e tutto ciò per util nostro, per nostro servigio.

3. Senonchè, come la Chiesa di Gesù Cristo è stata sempre su la Terra, da che è stato l' Agnello ucciso, che è il suo capo, cioè dall' origine del Mondo: *Agnus occisus ab origine Mundi*: *Apoc*: XIII. 8. e questo Capo divino previene gli uomini tutti involti nella colpa, anche prima di mostrarsi a carnali loro sguardi: *Antequam Abraham fieret, ego sum*: *Io*: VIII. 58. così noi veggiamo i saggi Gentili servire a Cristo prima della sua comparsa al Mondo co' naturali loro doni d' intelligenza, e di probità qualunque: Con quelli mantenevano sulla Terra la naturale cognizione della verità, che di sua natura mena a Dio, secondo l' Apostolo: *Invisibilia Dei . . per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur*: *Rom*: I. 20. e con questi mantenevano sulla Terra il senso della morale virtù, che doveva esser poi perfezionata da Cristo, e tutto ciò operava Dio ne' Gentili a pro della Chiesa, perchè il fatale veleno della colpa sempre più cre-

Digitized by Google

scente non estinguesse totalmente tra gli uomini qualunque lume di verità, o col suo lezzo qualunque senso di morale virtù, onde a danno tornasse delle membra di Gesù Cristo, che pur ne avea occulte allora nel Gentilesimo, e note solo a lui: *Cognovit Dominus, qui sunt ejus*: *II. Tim*: II. 19. come innumerabili poi, e manifeste ne acquistò nel Gentilesimo convèrtito. A queste sua membra era diretto tutto il ben del Mondo, tutto il buono de' Gentili, a queste servivano tutte le Creature, anzi per queste sussisteva la Natura istessa, perciò mantenuta dopo la colpa, perchè tutta s' impiegasse a servir colui, cioè Cristo, che dovea ripararla.

4. In verità, considerando ora la Chiesa, non in piccol seme, ed occulta, qual era innanzi, ma aperta, sviluppata, e Cattolica com' è al presente, oh quanto più comparisce il vantaggioso servigio, che ci recano i Gentili colla loro profonda Filosofia, e cognizioni sublimi in tante opere scritte, che ci hanno lasciate! Primieramente per tal fine noi le veggiamo non senza speciale operazione di Dio arrivate fino a noi, e fedelmente tramandate da tanti secoli innanzi, non ostante l' ingiuria di tempi lunghissimi, l' ignoranza di tanti popoli, per cui passavano, la trascuranza, e l' indolenza di tante Nazioni, che non le conoscevano, l' imperizia di tante mani, che ebbero successivamente a trascriverle, gli accidenti di tante guerre, desolazioni, ed incendj di biblioteche antiche, che vi furono; pure si fatte opere passarono invittamente fino a noi, e tante ne passarono, quante secondo il divino disegno bisognavano pel nostro vantaggio. Il vasto poi, e favorevol servigio, che i Gentili in queste opere ci recano e pel nostro bene naturale, e pel soprannaturale ancora della grazia, non è cosa, che in breve possa dichiararsi a sufficienza. In prima essi ci servono per direttori nelle

Digitized by Google

scienze tutte naturali a noi giovevoli; noi non edifichiamo, che su le loro fondamenta, nè camminiamo, che sulle loro tracce; le istesse nostre nuove invenzioni noi le troviamo da essi o eccitate, o prevenute, sicchè dotti ci riputiamo assai col solo intenderli: Essi ci aguzzano l'intelletto, ci perfezionano il raziocinio, ci spronano ad applicarci, e ci somministrano de' lumi universali tanto per le scienze specolative, e pratiche, quanto per la cognizione de' fatti dell' umanità a noi anteriori.

5. E pur questo è il minor servigio, che ci prestano gli Antichi, quel dell' Etica è assai magiore: Chi dal frugale lor vivere non impara ad esser temperante, e ripreso non si sente della propria sensualità? mentre con tanti ajuti di più, che nella Chiesa si trovano, pur non si vive così moderato, com' essi vivevano: Chi da loro retti, e morali sentimenti non si sente spinto ad esser morale, e correger se stesso? Chi dalle loro virtuose azioni, tutto che materiali, perchè infette d' interna superbia, non si sente mosso ad imitarli, anzi a sorpassarli col perfetto della virtù, che riceve da Cristo? In somma per insinuare a tutti, non che a noi medesimi le morali virtù, e scoprire e fare abborrire i vizj opposti, noi ci serviamo con assai profitto delle ragioni de' Saggi Gentili: Anzi in effetto si vede, che queste colpiscono più contro gl' immorali, ed increduli, che quelle de' sagri Autori; perchè nelle dottrine de' Gentili non posson certo opponere pregiudizio, entusiasmo, fanatismo, e proprio interesse, come vanno follemente spacciando nelle nostre dottrine. E non è tutto questo un continuo favorevol servigio, che ci prestano i Gentili, non è bene, che ne riceve la Chiesa, non è gloria, che rimonta a Cristo? Mi ricordo di un fermissimo Ateo, che sentendosi perciò inquieto lo spirito, ed invidian-

Digitized by Google

to alle semplici donnicciuole l' interna quiete, che godono, ebbe ricorso a varj dotti Ecclesiastici per farsi dichiarar questo punto, ma sempre invano, nè persuaso, nè convinto rimaneva da qualunque dotte ragioni a riconoscer quel Dio, che così lo puniva: Per sua sorte uno ne rinvenne, che appena gli fe leggere un passo di un Filosofo da lui assai stimato, il quale asseriva, che disperi trovar pace con se stesso colui, che nega Iddio, che colpito da questa autorità confessò Dio, detestò i suoi errori, ed in lui tornò tostamente la pace desiderata: Si può immaginare servigio più sonoro, che questo filosofo, senza che se l' pensasse prestò a Cristo?

6. E veramente questo è il massimo, che i gentili Filosofi prestano alla nostra Fede. Se la Fede s' insinua colle ragioni giusta il detto dell' Apostolo: *Rationabile obsequium vestrum*; *Rom*: XII. 1. queste ragioni, sebben rimote dagli antichi si prendono convincentissime. (*a*) Tutta la Teolo-

---

(*a*) *Dico ragioni della Fede, non perchè questa fosse da ragioni compresa, giacchè è sopra di ogni ragione, ma perchè la ragione istessa la dimostra sopra di se, convincendoci della sua necessità: Arriva benissimo fino a lei, ma poi ci lascia, e si perde in ossequio suo. Ne dimostra direttamente la necessità, la verità poi non che indirettamente, in quantochè ne confuta benissimo gli errori opposti, i quali raggirandosi tutti sul principio della contraddizione, che dagl' Increduli si vorrebbe trovar nella Fede, ne' suoi Misteri, e questa contraddizione la ragione dissipando, eliminandone invittamente ne dissipa così tutti gli errori, e indirettamente sostiene la Fede.*

Digitized by Google

gia naturale, che è il sostrato della Rivelata non poggia sulle ragioni degli acutissimi Gentili? L' estinenza di Dio, e de' suoi attributi, che n' è la base non si dimostra per quella parte, che si può, colle di loro ragioni? Si leggano le ragioni di S. Tommaso, come sostiene l' esisteuza di Dio, ed i suoi attributi, e si troveranno quasi tutte aristoteliche: I. *part*: *Quaest II. et sequen*: Anzi si legga l' intera sua Somma *contra Gentes*, e vi si vedrà un tessuto mirabile delle ragioni degli antichi filosofanti Gentili per dimostrar la Fede, convertendo così contro di essi, ed a nostro favore le armi loro medesime a fin di abbatterli. L' uso poi, che han fatto i SS. Padri, ed anche talvolta l' Apostolo de' sentimenti degli antichi Filosofi è indubitato, e non poco vantaggioso alla Religione. S. Agostino dilettasi frequentemente di Platone, e S. Tommaso del suo Aristotele si avvale costantemente, (*a*) e con lui confuta gli errori tutti de' miscredenti, e le verità sostiene della Fede, e della Morale ancora.

7. Nè Platone solo, ed Aristotele tanto bene ci fanno, ma gli altri ancora, che in qualunque altro genere di scienze, od arti si son distinti, ci fanno lo stesso, ed han travagliato per noi: Gli antichi Logici, che tanto sudarono su questa materia, sudarono per noi, per farci così scoprire le fallacie degl' increduli, e persuader loro la verità. Gli antichi Storici a noi servono per farci sapere non tanto i fatti delle Creature, quanto le maraviglie del Creatore. Gli antichi oratori a noi servono colla loro eloquenza per farci insinuar la Fede, le

---

(*a*) *Ecco il Maestro al discepolo unito: Platone maestro di Aristotele, e S. Agostino maestro di S. Tommaso.*

Digitized by Google

salutari Verità a tutti, e destare i lori affetti a Dio. Ma come posso io numerare tutti i vantaggi, che in ogni ramo gli Antichi ci producono? Dico solo, che anche i Poeti antichi, i Musici, i Pittori, i Statuarj, gli Architetti servono benissimo alla Chiesa, al culto di Dio, al ben delle anime, se colle loro mirabili produzioni servir così non poterono a se stessi: E così l'umana malizia non distorcesse il meglio degli Antichi piuttosto al male, tutto spontaneamente si vedrebbe servire al ben de' buoni, alla Chiesa, a Cristo, ma pure a dispetto de' malvaggi i buoni ne traggon sempre profitto, ed i malvaggi o emenda, o giusta rovina.

8. Tutto ciò è tanto vero secondo il pensar Patricio, che ancor si adatta a tanti dottissimi Increduli, ed Eretici de' nostri tempi, che nella vastità de' loro talenti, ne' varj rami delle loro naturali cognizioni ci fan certo stupore: Potrei quì moltissimi numerarne coi rispettivi lor vanti, se la soverchia lunghezza, in cui la presente dichiarazione mi mena non me 'l vietasse. Ma perchè profondere Iddio tanti suoi doni a' suoi nemici? Non gli avrebbe meglio impiegati ne' suoi amici, che i veri fedeli sono? No; ragionano i PP., furon questi loro conceduti, perchè con questi dovean essi anche loro mal grado servire a Cristo, ed alla Chiesa come Balaam al popolo Ebreo: Tutto il di loro bene e di lumi, e di cognizioni, e d' immense fatighe di laboriose ricerche, che han fatte, è bene vero per noi, noi ci approfittiamo delle loro cognizioni per edificarci nella verità, e ci serviamo de' loro lumi medesimi per confonderli più facilmente de' loro errori.

9. Ma ritornando ai Gentili, ne' quali questo servigio si vede più chiaro, e felicemente in noi compiuto, qual maraviglia è, che comparso Cristo al Mondo, e la sua Chiesa stabilita, e servita così, non più apparvero altri simili talen-

ti, ed arrestossi tostamente la lussuria dell' umana ragione in ossequio del fulgentissimo lume della Fede, che illuminar dovea il Mondo intero: *Quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*: *Io*: I. 9. La Filosofia restò confusa da Cristo, che siccome colla grazia vincer dovea la corrotta Natura, così colla Fede confonder la superba ragione: *Confundit Sapientes*: I. *Cor*: I. 27. Credeva l' umana superbia, scossa da Dio edificar colla sua filosofia una torre così alta, che arrivasse al possesso di ogni Verità: *Cujus culmen pertingat ad Coelum*: *Gen*: XI. 4. Ma fu forte colpita da Cristo, che non volle si sollevasse più alto, perchè tutti apprendessero, che al possesso della suprema salutare Verità, che è il colmo della Sapienza non si arriva, che solo per l' umiltà della sua Croce. Ecco il destino della Babelica Torre della filosofia così sollevata de' Gentili interrotta da Cristo, e convertita a nostro prò. Ed ecco insieme la ragione della nostra inferiorità ad essi in questa parte di scienza naturale, perchè essi servono a noi, e chi è servito non uopo ha, che guari sappia occuparsi, mentre noi siamo loro immensamente superiori pel possesso della vera Sapienza, che abbiamo per Cristo, colla quale correggiamo la loro filosofia medesima, ne condanniamo gli errori, e ne risolviamo felicemente i problemi insolubili, che contiene, e così ci rendiamo molto da più di essi per questa parte, che essi di noi non sono nella sola scienza della Natura. L' infima partizione dello scibile secondo l' Angelico, è la scienza, la suprema è la sapienza, che tutto risolve, e riduce a Dio: In quella lor cediamo, perchè essi ci servono, in questa poi essi cedono a noi, e lor siamo maestri.

10. Senonchè nella scienza medesima naturale, che superiorità è mai questa, che si accorda a' Gentili? Se tanto es-

Digitized by Google

si sapendo per noi, col loro stesso sapere li vinciamo, ed essi inferiori a noi diventano nell' esser vinti, se sono a noi superiori nell' ajutarci a vincerli. Che superiorità è mai questa loro di scienza, se le prime fondamenta della nostra dottrina poggiano su le cime più alte della loro metafisica? La nostra Teologia ha per infima base tutta l' antica, e retta filosofia, quanto la Teologia rivelata su la naturale si estolle, quanto la Fede su la Natura si sublima, quanto i Misteri su le naturali cognizioni si avanzano, e l' uomo colla grazia più si accosta a Dio, che colla Natura: Ecco dunque quello, che si accorda a' Gentili filosofi, ecco quel che tocca a noi fedeli, ed ecco ancora, secondo il pensar de' PP. ogni dubio dichiarato sulla cedenza nostra al saper degli Antichi. L' uomo superbo ha demeritata la scienza della Natura. Da che sconobbe Dio peccando, la Natura sconobbe lui, e gli chiuse i segreti delle sue verità, perchè un ribello alla sostanziale Verità non meritava il diletto delle naturali, e chi quella aveva smarrita, uopo era, che smarrisse ancor queste. Ond' è, che la scienza della Natura non entra in lui, che a stille a stille, e non senza errori, ed immensa fatica, non ostante i mezzi tutti, che aver potesse. Ne' Gentili si vide entrare, con un certo ribocco, ma fu Dio stesso, che volle far essi servire così al Cristo suo. Riparato poi, che fu l' uomo per Cristo, gli si accordò una certa competenza di questa scienza, ma com' egli era diretto alla somma Sapienza, conveniva, che di quella meno avesse de' Gentili, che averne di più gli avrebbe fatto sicuro danno, e quel danno medesimo di superbia, che fece ai Gentili: *Scientia inflat*: *I. Cor*: VIII. 1. *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*: *Rom:* XIII. 3. Forz' è però adattar questa Patricia dottrina in conferma, come dissi, del nostro primiero ar-

gomento, che la retta Morale non può senza i Misteri concepirsi, e che in essa essenzialmente influiscono; il che sono a fare con un breve entimema così.

11. Se ne' Gentili anche per le naturali cognizioni, che avevano, a renderle così sublimi, non bastava loro l' ordinario concorso di Dio colla sola ragione, ma fu necessario un rinforzo straordinario, e non da essi meritato nè conosciuto di lume, quanto più nella retta Morale, che più l' uomo avvicina a Dio, a renderla perfetta era impotente il natural loro lume, ma quello abbisognava de' Misteri, che solo in noi si trova; lume, che non conveniva, che fosse supplito con qualunque straordinaria operazione divina, giacchè la retta Morale a differenza delle altre scienze naturali accosta tanto l' uomo a Dio, che per essa, arriva prossimamente alla sua salvezza, or questa salvezza non potendosi ottenere, che da Cristo solo, che l' ha prodotta al Mondo, l' avviamento medesimo alla salute per mezzo della retta morale non è da ripetersi, che da' Divini Misteri. Gesù Cristo ha operata la nostra salute colla Grazia, e colla Verità: *Gratia, et veritas per Iesum Christum facta est*: *Io*: I. 17. Or se la Grazia è quella della salute, la Verità non può esser, che quella de' Misteri, e l' una, e l' altra, sono per Gesù Cristo, e vanno unitissime, perchè l' una non può ottenersi senza dell' altra; e perciò i Misteri essenzialmente influiscono nella sana, e retta Morale. Disperin dunque gl' Increduli, e chiunque siensi di simil fatta, che a' sacrosanti Misteri non prestan fede, disperino, io dico, di esser probi, morali, virtuosi; non più si vantino di giustizia, di rettitudine, di carità, di amor vero sociale, non si arroghino in una parola, vera morale virtù; la vera morale virtù non viene, che da' Misteri per Cristo: *Gratia, et veritas per Iesum Christum.* Tutto è bugia sen-

Digitized by Google

za di lui, tutto inganno, tutto al più apparenza di virtù, ed inutile sforzo dell' umana corrotta natura, che come fatta per la virtù, si sente mossa ver d' essa, ma poi dall' interno suo guasto inabilitata a praticarla perfettamente, perchè la luce, e la forza le manca de' sagri Misteri. E se in contrario alcuni fatti particolari si volessero addurre, basti dire, che son particolari, e di qualche particolare virtù, non di Morale intera, di cui ragioniamo, e pur particolari come sono o alcun tenue passaggiero lampo contengono di morale virtù, o nè anche dall' uomo corrotto, ma da Dio in lui operati, come si è dimostrato, per servire a Cristo, ed alla Chiesa sua, cui serve tutto il creato, e servirà in eterno.

12. Da tutto adunque il ragionato finora si conchiuda chiaramente osservandosi, che cosa è la creatura in mano del Creatore, che la volge, e rivolge come vuole in ogni suo atto mai sempre al servigio suo, o il possa colle naturali sue forze, o no 'l possa, che col soccorso suo, contro il quale servigio ella non può, nè sa operare o bene, o male, che faccia, o di buon grado, o di mal suo grado, che serva, o pel suo bene, o per la sua condanna, o 'l conosca, o no, siccome esiste per la gloria di Dio, così di sua natura opera mai sempre, nè può per la sua felicità conoscere tutto ciò, operar liberamente il vero bene, e vero culto prestare al suo Creatore, che col lume soprannaturale de' rivelati Misteri, come da per tutto in questa operetta mi son proposto a dimostrare coll' ajuto, e per la gloria sua.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. E.

IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO CANCELLIERE.

Eccellenza

Il Sacerdote Nicola Caldora, Maestro in Sagra Teologia, desidera dare alla stampa una sua opera sulla necessità de' Misteri nella Religione, e sana morale; perciò supplica l' E. V. assegnargli un Revisore, e l' avrà a gra. ec.

Commesso al Regio Revisore
Canonico Buonanno.
Castellentini.

A S. E.

IL MINISTRO CANCELLIERE.

In esecuzione del venerato onorevole incarico, ho letta l' opera del Maestro in Sagra Teologia D. Nicola Caldora su la necessità de' Misteri nella Religione. In essa non solo niente ho ritrovato contrario alla Religione medesima, alla sana Morale, o al Governo; che anzi ho ammirato con quanta forza di argomenti, ed erudizione insieme s' impegni il dotto Autore di rassodare la verità, ed esistenza de' nostri sacrosanti Misteri, e di promuovere nel medesimo tempo, e fomentare la cristiana Morale. Perchè dunque il Pubblico non sia defraudato di opera si vantaggiosa, son di parere che debba permettersene la stampa, e la pubblicazione, dopo però che sarà stata da me collazionata coll' originale.

Napoli 7. Febbrajo 1818.
Gaetano Canonico Buonanno
Regio Revisore.

Napoli li 10. Febbrajo 1818.

LA SECONDA CAMERA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI CANCELLERÌA.

Veduta la domanda del Sacerdote D. Nicola Caldora per dare alle stampe un Trattato su la necessità de' Misteri nella Religione, e sana Morale.

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore incaricato D. Gaetano Canonico Buonanno.

STABILISCE ED ORDINA

Che si stampi l' anzidetta Opera coll' inserita forma della domanda del Ricorrente Caldora, e l' approvazione del Revisore: ma non si pubblichi se prima lo stesso Revisore non contesti di averne fatto il confronto col manoscritto da esso approvato.

Il Reggente della Seconda Camera
MARCHESE DI CASTELLENTINI.
Il Segretario Generale
MORELLI.

L' Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente, e gli altri Signori Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti.

V.71
1544705

Digitized by Google